



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/5 – maggio 2000



eseguite  
21 stampe  
epson photo EX

arbi

## Un campo di papaveri

*Seneca: «entrambi sono difetti, sia credere a chiunque, sia non credere a nessuno»*

C'è un vecchio detto latino che dice: "acta est fabula", che vuol dire "la commedia è finita", un altro invece ci dice: guardati dalle imitazioni. Forcella è tra i quartieri più conosciuti di Napoli. Tra i suoi vicoli, quotidianamente, si tiene un mercato dove è possibile trovare tutto o quasi tutto e se l'oggetto desiderato non è disponibile, basta ordinare. Sui banchi di questo planetario mercato fanno bella mostra i marchi delle più prestigiose case di produzione di ogni singolo settore commerciale. Qualche mala lingua sostiene che molti di quei prodotti sono falsi. Stando a certi fatti mi viene da pensare che queste male lingue non abbiano così tanto torto, anche se in alcuni casi si racconta che è risultato davvero difficile stabilire con certezza, tra un originale certo ed un originale presunto, quale dei due fosse quello vero. Vedete, possiamo anche trovare una benevole giustificazione a tutto questo, se per un attimo ci trasferiamo nella filosofia del pensiero di un vecchio mago

nostrano, che esercita tuttora la sua professione (naturalmente di mago) nella nostra città, cui un giorno io chiesi: senta Don .... (è uso dargli del Don) ma quei filtri magici che lei offre ai suoi clienti risolvono davvero i loro problemi. Don ... mi guardò con un calmo e sereno sorriso e mi disse: cosa vuoi che



ti dica, devo campare anch'io. Come possiamo negare aiuto o comprensione a qualcuno che giustifica il suo comportamento, anche se per certi versi riprensibile, adducendo che il suo è un modo per non morire? Vogliamo essere buoni? Giustificiamoli. Certamente è qualcosa'altro che, per quanto mi sforzo, non riesco a giustificare o per lo meno, per il mio modo di vivere il rispetto delle cose, non riesco a comprenderne il comportamento. Certamente avrete notato (come, in verità, è sempre stato per il passato e come, quasi certamente, continuerà ad essere purtroppo anche per il futuro) tutto quell'andirivieni dei nostri politicanti durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni regionali del 16 Aprile scorso. Non c'era giorno che qualcuno di loro non andasse a fare una visita presso le strutture sanitarie, che non inaugurasse qualche nuova attività, che non andasse in giro per quartieri e mercati, in città e in provincia a far finta di interessarsi della gente. Quante promesse. Ad elezioni passate: tutti scomparsi. E le promesse? Spero che almeno qualcuna sarà mantenuta. Uso una frase di Giovanni Agnelli: non sono deluso perché non mi sono mai illuso prima. Non ricordo se qualcuno di questi itineranti venditori di fantasia abbia avuto il coraggio di raccontare una delle loro tante storie agli operai della Good Year di Latina. Eh !!! Vedo che sorridete anche voi. C'è un comune senso della vita vissuta nella storia di quel povero topo che un giorno si trovò di fronte un gatto rosso, cambiò strada, ma sfortuna volle che si trovò davanti un gatto bianco, disperato cambiò ancora strada, ma questa volta s'imbatté in un gatto nero, a questo punto si fermò e totalmente rassegnato disse: "purtroppo, o brutta o bella, la tinta cambia ma la fine è quella". Questa sera vi consiglio, certo vi ci vorrà un po' di

fatica, di vedere un qualsiasi programma televisivo, su quale rete non importa, che non sia però un film. Fate attenzione all'omino dietro la telecamera, non al cameraman, ma a quello che gli è a fianco. E' lui che stabilisce quando il pubblico presente deve applaudire, deve ridere, o dimostrare ovazioni stratosferiche alzandosi in piedi. Se sarete un po' accorti, vi accorgete che quasi tutti i presenti eseguono il comando come animali in un circo ma con scarsa voglia di obbedire, per cui capita spesso che vengono inquadrati persone del tutto annoiate ma che al momento di vedersi sul maxischermo dello studio subito si affrettano ad applaudire come comandato dall'omino. Cosa vuoi criticare chi per un momento si sente tanto importante perché potrà raccontare a qualche amico: sono stato in televisione. No, non a loro va il mio pensiero ma a quegli artisti, quelli veri, che non è il denaro che li rende ricchi ma l'applauso sincero dello spettatore. Sono certo che loro soffrono questo momento perché sono costretti a ringraziare o far finta di ringraziare chi non gli ha dato assolutamente nulla. Come vedete in giro c'è poco di vero. Anche qui tutto è programmato prima: l'emozione finta, l'applauso finto, la lacrima facile, l'intervento pilotato affinché le domande e le risposte possano essere condotte sempre secondo il pensiero del conduttore di turno. Mi verrebbe voglia di gridare: Viva Biscardi, tanto lo sanno tutti che quella è un casino di trasmissione, almeno fa ridere. Sarà che oggi non ho proprio voglia di ridere.

*Nunzio Gambuti*

*La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta tutti i lunedì e mercoledì dopo le ore 20 ed i mercoledì dalle 17 alle 19 per consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio. Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di € 30.000 sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri del giornale (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro SITO INTERNET!).*

### NOTIZIE IN... **CONTROLUCE**

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

#### EDITORE

### Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)  
tel. 069486821 - 069485935 - 069485336  
fax 069485091  
e-mail [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

#### DIRETTORE RESPONSABILE

*Domenico Rotella*

#### REDAZIONE

*Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo, Armando Guidoni, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi*

#### REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N.117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.

Finito di stampare in proprio il 28 maggio 2000

#### HANNO COLLABORATO

Giuseppe Baratta, Francesco Barbone, Lionello Ceniccola, Patrizio Ciuffa, Silvia Del Prete, Alessio Di Maio, Sergio Maria Faini, Nunzio Gambuti, Raffaele Gavarro, Mario Giannitrapani, Gianluca Polverari, Hektor Preza, Carla Sbaraglia, Giovanni Vitagliano

#### Illustrazioni di:

Roberto Proietti

#### In copertina:

antonio - *Quel contenuto sconosciuto*

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it) e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

ARICCIA

## Conferenza sulla campagna nazionale *Appello giubilare per la giustizia economica*

Per discutere sul tema della cancellazione del debito internazionale dei Paesi in via di sviluppo e, più in generale, sulle questioni della giustizia economica, si è svolta sabato 22 aprile, presso l'Oratorio della Chiesa Cattolica di Via Silvia, ad Ariccia, una conferenza-dibattito. L'iniziativa, promossa dalle Chiese Evangeliche Battiste di Ariccia e di Fontana di Papa ed alla quale ha assistito un discreto auditorio, ha visto la partecipazione del professore di Antico Testamento della Facoltà Valdese di Teologia di Roma Daniele Garrone, del coordinatore nazionale della campagna «Sdebitarsi - per un millennio senza debiti», Luca De Fraia, e di un rappresentante del gruppo dei Castelli Romani di Amnesty International.

Il Prof. Garrone ha ricordato il significato vetero-testamentario del giubileo biblico, legato all'idea di una pacificazione sociale all'insegna della riconciliazione della comunità e della remissione del debito dei più poveri; un impegno che oggi le Chiese di tutto il mondo, da quella Cattolica a quelle Protestanti, cercano di rinnovare sostenendo attivamente la campagna internazionale che mira a chiedere l'abolizione del debito internazionale di quei Paesi che rischiano altrimenti di vedere compromessa, anche in ragione di questo pesante far-

dello finanziario, qualsiasi ipotesi di sviluppo. Il rappresentante di Amnesty International ha invece parlato del sostegno garantito dall'Associazione per i diritti umani alla campagna mondiale *Jubilee 2000*, tracciando altresì un *excursus* complessivo sui diritti economici e sociali nel panorama del diritto internazionale. Infine, il coordinatore della campagna nazionale di *Jubilee 2000*, Luca De Fraia, ha parlato dell'impegno dei sostenitori di *Sdebitarsi*, campagna che mira ad ottenere dal governo italiano e da quelli dei principali Paesi creditori del mondo, l'abolizione di tutti i debiti che gravano sui Paesi poveri, in particolare su quelli Altamente Indebitati (HIPC - *Heavily Indebted Poor Countries*).

Ad oggi il totale dei debiti di lungo periodo, cresciuto in modo esponenziale nel corso degli anni Ottanta e Novanta, ammonta, stando ai dati forniti dal «*Global Finance Development*», a 1782 miliardi di dollari, di cui il 16% rappresentati dai crediti concessi dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dalle Banche Regionali di Sviluppo, il 64% dai finanziamenti bilaterali ed il 20% da quelli privati. L'Italia, alla fine del 1997, vantava crediti nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo per 60.948 miliardi di lire,

di cui 22.693 «pubblici» e 38.255 privati, equivalenti al 2% del debito totale di questi Paesi; nei confronti dei cosiddetti Paesi HIPC il credito pubblico italiano è di oltre 5.000 miliardi di lire, di cui 2.340 in crediti d'aiuto e 2.670 circa in crediti indennizzati dalla SACE, l'Agenzia di credito all'esportazione che garantisce una copertura assicurativa agli investimenti esteri delle aziende.

Rinunciare a questi crediti, la maggior parte dei quali peraltro inesigibili, rappresenterebbe un atto di giustizia ed un primo passo verso quella cooperazione allo sviluppo che è l'unico modo per limitare le sperequazioni mondiali e per garantire un futuro a centinaia di milioni di persone.

Un significativo passo in questa direzione è peraltro nei giorni scorsi venuto dalla Conferenza Episcopale Italiana che si è detta disposta a ripagare il debito verso l'Italia dello Zambia e della Guinea. Un impegno di sensibilizzazione che, si spera, possa tradursi in risultati concreti.

*Gianluca Polverari*

GENZANO

## Banca Toniolo

*Ancora un bilancio positivo!*

Anche quest'anno la Banca di Credito Cooperativo Giuseppe Toniolo ha chiuso il bilancio in attivo. La notizia non è da poco, se si tiene in conto di come i mercati mondiali si siano attestati nell'ultimo anno e dei molti scossoni che hanno fatto subire a tutti. La Banca, nata più di 50 anni fa, lo ricordiamo, con lo scopo di aiutare i genzanesi a ricostruirsi un futuro, dopo la seconda guerra mondiale, attraverso le loro attività produttive allora principalmente agricole, può vantare a pieno il titolo di banca dei genzanesi tutt'oggi. L'umiltà che da sempre la caratterizza, l'orgoglio con il quale affronta le sfide che si sono poste e che ancora si stanno ponendo in modo massiccio, la rendono una banca esemplare. Con la grande capacità di essere, oltre che al passo con i tempi, tuttora vicina alle esigenze di tutti i cittadini. E lo dimostra attivamente, favorendo crediti a tasso zero per i libri dei ragazzi genzanesi, garantendo contributi alle associazioni a carattere sociale e religioso quali gli scout, l'oratorio salesiano.

Grosse sfide attendono le banche, non solo quelle di credito cooperativo, nel prossimo futuro: la globalizzazione sempre più pressante richiede un adeguamento a nuovi parametri ed è per questo che la banca collegata, tramite l'ICCRI anche ad associazioni europee sta lavorando attivamente per proprio adeguamento. Un plauso dunque ad un Istituto di credito che riesce ad essere al passo con i tempi, ma pur sempre vicina alle esigenze della nostra cittadina.

*Carla Sbaraglia*

*Silvia Del Prete*

COLONNA

## Campagna di educazione alla salute

Il 15 del mese di maggio si è conclusa una intensa campagna di educazione alla salute indirizzata ai cittadini di Colonna, organizzata dalla Consulta Femminile e dal Centro Culturale, in collaborazione con il Distretto Sanitario H 1 della Azienda USL Roma H, nell'ambito della celebrazione dell'8 marzo 2000.

Già da diversi anni queste due associazioni dedicano alla Giornata della Donna una azione di prevenzione ed educazione alla salute, che è resa possibile anche dalla fattiva collaborazione del Distretto H 1, sempre in prima fila per iniziative del genere.

Medici volontari del medesimo Distretto hanno tenuto diversi incontri dedicati a tematiche riguardanti la salute delle donne. In particolare, il dott. G. Arduini, medico responsabile dei Consultori, ha tenuto una Conferenza sul tema «*Nuove terapie nel trattamento della menopausa*»; Il dott. A. Falera, medico responsabile U.O. Senescenza, ha illustrato la «*Legge sull'assistenza domiciliare*»; Il dott. S. Battistini, dirigente medico Asl, ha tenuto una conferenza sulla «*Prevenzione degli Infortuni Domestici*».

I medici dirigenti U.O. di Medicina Generale Manupelli e Silvestrini, hanno informato sul «*Trattamento e Diagnosi*

*della Insufficienza venosa agli arti inferiori*».

Questi incontri hanno incontrato un vivo successo ed hanno visto la partecipazione di numerosi cittadini, di entrambi i sessi, venuti anche dai Paesi vicini.

Sempre nell'ambito della stessa campagna di educazione sanitaria, sono state effettuate visite alle donne di Colonna, con analisi per mezzo di Doppler, per la prevenzione della insufficienza venosa agli arti inferiori, dai medici dr. Manupelli e dr. Silvestrini, coadiuvati dal dr. Davoli dell'Ospedale Regina Apostolorum.

Riteniamo che iniziative simili siano sempre più auspicabili per un corretto rapporto dei cittadini con la propria salute ed il proprio corpo: «*prevenire è meglio che curare*» e diffondere la conoscenza dei pericoli che corre la nostra salute e dei comportamenti adatti a preservarla, pensiamo costituisca un titolo di merito per l'opera sia di Associazioni che lavorano nell'ambito sociale e sia di medici che prestano volontariamente la loro opera, fuori dal loro orario di lavoro e magari dopo turni pesanti in Ospedale, instaurando un rapporto di fiducia con gli utenti ed i pazienti.

## Ambivalenza della scienza moderna

### Invenzioni, riscoperte o demenziali esperimenti ?

In seguito a quella che può oggi definirsi come la riscoperta della volta stellata, con applicazioni della scienza astronomica a varie discipline, tra le quali non ultima l'archeologia, notiamo aspetti di grande interesse che, seppur nella presunta ovvietà, potrebbero rischiare di passare inosservati, data la esasperata specializzazione del sapere. Ci riferiamo infatti allo studio delle più antiche tradizioni figurative delle civiltà paleostoriche, che per l'appunto molto spesso relega in chiave interpretativa banalmente decorativa e puramente ornamentale, molti di quei segni e di quei simboli carichi di riferimenti a retaggi originari di natura cosmica ed uranica. Difatti, giustapponendo una delle tante immagini della nostra galassia o anche di molte altre (a spirale, ellittiche, a spirale sbarrata) fotografate dai vari satelliti, molto frequenti nelle riviste di astronomia, potrete facilmente scorgervi ad esempio tra le tante, anche quelle evidenti forme a spirali (es. Via Lattea, Andromeda) che appunto costituiscono le cosiddette "braccia" se non le forme della galassia stessa. Ora proprio queste forme così come le vediamo sulle foto satellitari, impossibili a realizzarsi in altri tempi, non crediamo per pura coincidenza, le si ritrovino in molte varianti figurative di alcune celebri culture neolitiche, in particolar modo dell'Italia settentrionale (vasi a bocca quadrata), e centro-meridionale (Serra d'Alto). La prima domanda che può sorgere allora è quella se effettivamente popoli del IV-III millennio a.C. fossero in grado di avere la diretta percezione cosmica di realtà celesti che l'uomo

moderno ha scoperto solo negli ultimi secoli con strumenti complicatissimi ed esageratamente sofisticati. Considerando che vari studi attuali e alcuni particolarmente noti (R.G.K. Temple, "Il Mistero di Sirio"), hanno da tempo verificato come alcune popolazioni primitive attuali (es. Dogon), sprovviste di qualsivoglia strumento od ausilio scientifico moderno, siano riuscite ad individuare il percorso e l'orbita di Sirio B intorno a Sirio A, viene quindi lecito chiedersi se nello studio del mondo antico, intrapreso con *l'abito psicomentale* di quello moderno, non permanga forse un grande equivoco. Tale equivoco è del resto il medesimo in base al quale tutto ciò che *l'intelligenza scientifica* ci propina come scoperte sensazionali o straordinarie invenzioni, non appartenga in realtà, che ai dettagli più trascurati di un patrimonio ancestrale occultato, dimenticato, a ristretta conoscenza di pochi saggi dell'antichità, di cui appunto gli esiti sperimentali, fisici o più propriamente tecnico-pratici di applicazione, un certo sempre caro empirismo, erano in fondo relegati in una posizione subordinata, subalterna o secondaria rispetto al vero sapere (si rifletta tra l'altro, sebbene in un contesto di non ancor avvenuta involuzione spirituale, sulle stesse grandi e piccole arti magiche quale possibile esito secondario e puramente "fenomenico" rispetto a quella sapienza spirituale e metafisica che prescindeva gerarchicamente dal dato applicativo come pura modalità espressiva di un ordine non-umano ed inintellegibile). Come altrimenti spie-

gare le moderne conquiste scientifiche in ambito nucleare, l'orrida e cinica applicazione di strumenti di offesa così devastanti da consentire la scomparsa materiale del pianeta e delle sue specie viventi, o i grandi paradossi di una farmacologia e di una medicina artificiale ed anti-naturale, che ha ridotto l'uomo ad un mero anello della catena di produzione-consumo così cara alla civiltà occidentale? In seguito all'importanza di queste scoperte, che sanciscono definitivamente lo spostamento dell'attenzione del sé dall'interiorità all'esteriorità, l'umanità attuale si ritiene superiore in virtù del cosiddetto *progresso*, a quella che per centinaia di millenni l'ha preceduta. In considerazioni di ordine forse troppo generico che questo ambito divulgativo ci impone, ci sia comunque permesso esprimere quantomeno il dubbio su molte recenti intuizioni tra cui anche gli "encomiabili" (?) effetti della più sfrenata ricerca genetica: polmoni, fegati, cuori e reni di ricambio alimentati da piccoli animali, cavie o "frigoriferi" umani viventi, creati con la sola funzione di rifornire il simile gemello o il fratello malato, per non scendere in dettaglio nell'intricata vicenda dei cloni *et similia*. Insomma, il supermarket degli orrori o delle imbecillità, non per caso crediamo che gli antichi non avessero alcun interesse a scoprirlo, avendo riposto nella stessa natura una saggezza superiore spesso a quella dell'uomo stesso, lì dove quest'ultimo non era appunto in grado di esserne il dignitoso e qualificato tramite e veicolo divino di realizzazione.

Mario Giannitrapani

## Considerazioni sulla malattia mentale

### Gli interventi di sostegno

Ogni qualvolta nasce una discussione, che abbia per argomento base la sanità pubblica, emerge prepotente l'affermazione che questa è «ammalata» e priva di «risorse economiche».

Personalmente ritengo che questo sia veritiero solo parzialmente; in quanto non posso esimermi dal considerare che quelle limitate «risorse economiche» forse sono anche mal distribuite.

Lascio ad altri, certamente più competenti, (Direttori Generali ASL, Commissari Prefettizi, Assessori, Dirigenti ecc...) il compito di accertare ed eventualmente avvalorare la suddetta considerazione; perché il nostro obiettivo non vuole essere una verifica delle risorse economiche, ma cer-

care di fermare l'attenzione su quanto il privato faccia per sostenere la sanità pubblica «ammalata» e quindi gli utenti di questa: cioè i malati.

È vero, sono tanti gli interventi e le iniziative finalizzate a raccogliere fondi per sostenere la «lotta» contro aids, tumori, sclerosi multipla, leucemie ecc..., ed inconfutabile il loro successo, nel sollecitare la sensibilità dell'opinione pubblica.

Tuttavia, esiste un settore, nel megacosmo delle malattie, che non ha sponsor (almeno in Italia): *la malattia mentale!*

Una grande infinità di trattati scientifici sono stati scritti e si scriveranno ancora, ma, nel nostro paese, dopo la chiusura delle case di cura psichiatriche (manicomio) - Legge Basaglia -

«180» del 1978 - si riscontra una forte carenza assistenziale e di vuoto legislativo, oltre che applicativo della legislazione.

Le strutture sono insufficienti, i presidi sanitari sono in grado di esercitare la propria attività solo in parte, ma soprattutto, in alcuni territori, queste strutture (Centri Diurni, S.P.D.C. ecc...) risultano mancanti o mal distribuite, mentre da parte delle Aziende Sanitarie si riscontra la quasi totale assenza di investimenti nella formazione degli operatori.

Dicevamo, quando c'è da organizzare una raccolta di fondi per i malati delle varie tipologie di morbo prima elencati, la risposta della gente è sempre pronta, e la molla della solidarietà scatta subito, vuoi per la pubblicità

fornita dai mezzi di comunicazione di massa, vuoi per il clamore che i parenti dei malati, e in alcuni casi i malati stessi unitamente alle varie associazioni riescono a suscitare. Tutto questo è confortevole e dà speranza, però, quando servono fondi per sostenere le iniziative volte all'alloggiamento, alla cura, al recupero ed alla riabilitazione (ove possibile) dei malati mentali, ecco il vuoto, la latitanza, l'assenza totale di interesse!

E perché questo?

Il malato di mente non è un soggetto presentabile, suscita un senso di disagio in chi gli si avvicina; egli da sempre è considerato un individuo pericoloso, e la sua malattia di pubblico scandalo: per questo motivo non è «sponsorizzabile»!

Eppure il malato di mente si trova in quella situazione non per sua colpa, e mai per sua volontà. Tale paziente non è «reclamizzabile», perché il suo rifiuto della società (...e viceversa!)

non consente una sua «pratica dimostrazione»; però ha bisogno di sostegno più di tutti gli altri malati, i quali, consapevoli della loro malattia, hanno la volontà di collaborare alla loro guarigione!

Il malato mentale, invece, non è quasi mai consapevole della sua malattia; e non riesce a partecipare al suo recupero perché la sua mente non glielo consente.

Ecco la ragione per cui «Lui» ha bisogno, più degli altri malati, dell'amore, della comprensione, della solidarietà e del sostegno di tutti, ed ecco perché, proprio in questo settore, quando le associazioni dei familiari, le imprese sociali, il corpo medico ed i vari coordinamenti degli operatori riscontrano la necessità di investimenti di natura economica, per realizzare tutto ciò che manca, gli Enti locali (Comuni ecc.), le Regioni e le Aziende Sanitarie Locali non si possono sottrarre, avendo ben presente che «Lui», il malato di mente, non

andrà mai a stendere la mano verso il prossimo, in quanto non è in grado di valutare il significato di questo gesto; così non sarà mai in grado di «finanziarsi»; nè potrebbe farlo alcun altro perché qualunque iniziativa sarebbe destinata ad un sicuro insuccesso!

Ed ecco il motivo per cui oggi ci rivolgiamo soprattutto a coloro che sono preposti all'amministrazione della sanità, ai politici, ai pubblici amministratori, ed a tutti coloro che hanno una coscienza sociale; a loro chiediamo: apritevi a questo problema, consapevoli che a chiunque, nel corso della vita, potrebbe accadere di assaporare il disagio mentale che nasce quando i fili del proprio cervello vengono a cedere ed a dissociarsi, e l'individuo non è più tale fino a perdere la propria identità.

A.RE.S.A.M. Associazione Regionale per la Salute Mentale  
Nucleo Dipartimentale ASL RM H  
Via E. Fermi Frascati R. Leonardo  
(tel. 0349/3733790)

## DOVE VIVIAMO?

### Alternative energy stocks

*Batterie a combustione che generano elettricità attraverso la combinazione di idrogeno e ossigeno*

L'ultima moda del Nasdaq è rappresentata dalle società che producono energia alternativa al petrolio. I loro nomi risultano sconosciuti a molti investitori, ma nell'ultimo mese questi innovatori con il pallino dell'ambiente sono riusciti a mettere a segno performance a tre cifre sul Nasdaq (prima dei recenti crolli che hanno caratterizzato indistintamente tutti i titoli). Il loro business consiste nel produrre batterie a combustione che generano elettricità attraverso la combinazione di idrogeno e ossigeno. L'unico residuo rilasciato nell'interazione dei due gas è l'acqua. Questo tipo di batterie può essere impiegato sia per l'alimentazione delle auto che per il riscaldamento delle abitazioni.

Il prodotto è molto ricercato dai produttori di auto e dalle società energetiche impegnate in processi di ricerca diretti a ridurre l'inquinamento. Ford, ad esempio, lancerà un modello di auto «ecologica» denominata *Think* alimentata con batterie a combustione.

Le società che producono queste batterie sono americane e rispondono ai nomi di Plug Power, Dhc technology, Mechanical technology, Satcon technology, Impco technologies,

Ballard power system, Global thermoelectric e Duel cell energy.

«Queste aziende sono simili alle società internet perché non producono utili ma salgono sul listino a ritmi impressionanti», ha detto John Adams, presidente di Adams, Harkness & Hill, società di ricerca di Boston.

Le prospettive offerte dal mercato delle batterie a combustione sono elevate: si stima infatti che nei prossimi 15 anni il business di queste batterie salirà a 1000 miliardi di dollari dagli attuali 10.

Chi godrà di più dello sviluppo dell'energia alternativa saranno le società che producono batterie zinco-aria per i cellulari e pc portatili. Queste batterie, sviluppate da società come Air Energy <<http://www.aern.com>> ed Electric fuel <<http://www.electricfuel.com>>, producono energia tramite l'alterazione di aria e zinco. Rispetto alle tradizionali batterie al litio, le zinco-aria, oltre a essere riciclabili, durano 5 volte di più e sono quindi adatte ai cellulari di terza generazione che funzionano con la tecnologia Umts, che necessita di batterie molto più potenti rispetto a quelle attualmente in commercio.

Lionello Ceniccola

### Organismi transgenici

*Si va verso un'Europa geneticamente modificata*

Le multinazionali del transgenico hanno ottenuto un'ulteriore vittoria: il Parlamento europeo ha mancato il voto di approvazione a due emendamenti alla direttiva sulla sicurezza degli organismi geneticamente modificati. Gli emendamenti, sostenuti dalle associazioni ambientaliste e dalle associazioni dei consumatori, riguardavano il principio della responsabilità civile e finanziaria dei produttori in caso di contaminazione di altre produzioni, vale a dire il principio del «chi inquina paga», nonché l'interdizione degli ogm con geni resistenti agli antibiotici. Ma le lobbies delle multinazionali all'interno dell'Europarlamento sono riuscite a bloccare i due provvedimenti che, pur votati a maggioranza (287 sì, 202 no), non sono riusciti a ottenere il quorum di 314 voti.

Ma vediamo chi sta dalla parte del transgenico: contro gli emendamenti hanno votato buona parte dei liberaldemocratici, ma anche la stragrande maggioranza del Partito popolare europeo (Ppe), fatta eccezione per pochi «franchi tiratori» (tra cui gli italiani Franco Marini e Luigi Cocilovo, del Ppi). A favore degli emendamenti (contro il transgenico) hanno votato socialisti, Verdi, comunisti, An, Lega e una parte dei liberaldemocratici.

## Omaggio ad un singolare studioso

**Boris de Rachewitz, Roma Egizia - Gli Antichi Egizi - Il Libro dei Morti, Ed. Mediterranee**

Sono passati tre anni dalla scomparsa dell'illustre egittologo nonché marito della figlia del celebre Ezra Pound, ed ancora è da approfondire dettagliatamente il contributo sapienziale che fornì nell'interpretazione della straordinaria civiltà dell'Antico Egitto. Profondo esegeta, *visiting Professor* presso varie Università statunitensi, si specializzò al Pontificio Istituto Biblico ed insegnò al Cairo ed alla Pontificia Università Urbaniana, divenendo anche un abile divulgatore nel rendere intelligibili a molti i costumi e le tradizioni spirituali della più luminosa, forse, civiltà del vicino oriente a noi nota.

Ha diretto scavi archeologici in Egitto, Sudan e Giordania scoprendo la città di Nubia e Sigilmassa in Marocco, e con la Fondazione Keimer ha intrapreso ricerche comparate di archeologia ed etnologia. E' proprio con il *Libro dei Morti*, destinando la propria attenzione al Papiro di Torino, che dimostrò la grande tenacia filologica e l'acume non semplicemente critico, nell'approfondire aspetti di natura esoterica e sacerdotale che solo uno scienziato svincolato dallo psichismo accademico nostrano poteva essere in grado di esprimere. Il *Libro per uscire al giorno*, vero titolo della raccolta di testi, era la possibilità concessa al defunto, mediante il retto impiego di formule, di uscire durante il giorno dal sepolcro per assurgere e penetrare nella luce immortale, elevandosi alla condizione di identità con Osiride. Non è comunque un vero e proprio rituale funerario quanto un testo che ha equivalenti analoghi in Tibet (*Bardo Thodol*) nel raggiungere appunto effetti atti a respingere le entità avverse, così proteggendo il *Ka* e la mummia con una potente corazza invulnerabile. Fu inoltre molto attento a quell'eredità spirituale egizia nell'Italia antica che tanta influenza e dignificazione monumentale manifestò tramite molti centri culturali e misterici; gli Aemili, i Caecili, gli Alicei, i Cornelii, i Lolli sono alcune delle famiglie d'origine italica devote ad Iside cui destinò attenzione e ricerche.

Grazie proprio a queste ultime molte divinità egizie si diffusero in Campania. Nell'elegante lavoro *Roma Egizia*, edito (1999) postumo con l'autrice A. M. Partini, gli egittofili romani troveranno inoltre una documentazione di intenso significato così sud-

divisa: dalla Roma d'epoca imperiale ed i rapporti storico-politici con l'Egitto tolemaico si giunge ad una prima indagine approfondita sulla figura di Iside e alla sua fortuna attraverso i secoli, il suo culto e molto significativo, lo strumento musicale per eccellenza noto come suo attributo, il sistro, di cui vengono fornite immagini e ricostruzioni grafiche.

Una speciale appendice fotografica è inoltre dedicata al repertorio degli obelischi egizi romani, ricostruendone la storia e la cronologia. Una specifica attenzione è inoltre dedicata al famoso mosaico di Praeneste ed al culto della Fortuna Primigenia messa appunto in relazione con Venere ed Iside. L'attenzione iconografica emerge pienamente nei capitoli relativi alla Mensa isiaca o Tavola Bembina ed ai pannelli in *opus sectile* della Basilica di Giunio Basso: viene qui ricostruita la cronistoria delle figure che ereditarono e collezionarono importanti reperti egizi (Pietro Bembo, Paolo III) nonché le originali incisioni (Pignoria) che nel tempo permisero la sopravvivenza delle riproduzioni. Ma l'indagine benché esaurirsi nei repertori archeologici e monumentali classici ellenistici e tardoantichi, prosegue attraverso i secoli fino al meraviglioso riflettere della imperitura luce egizia nell'avvincente clima dell'ermetismo della Roma rinascimentale; è proprio la scoperta del manoscritto sui geroglifici attribuito ad Horapollone che portò quel rinnovato interesse nei confronti dei miti egizi. Il *Corpus Hermeticum*, del leggendario Ermete Trismegisto, è difatti costituito da un insieme di testi di origine alessandrina datati tra il II ed il III sec. d. C. che possono essere suddivisi nei due gruppi: uno di tipo filosofico come il Pimandro e l'Asclepio, l'altro più di natura alchemica in cui vengono messi in relazione piante, pietre, animali e talismani in rapporto con gli astri. Pico della Mirandola, F. Giorgio Veneto si occuparono appunto di cogliere quei legami che univano la dottrina ermetica con il neoplatonismo e la cabala. Una appendice è poi dedicata alle monete alessandrine nella Roma imperiale e ad un resoconto dei reperti egizi presenti nei musei di Roma così costituendo il libro un utile guida per il turista ed un saggio specifico per il cultore e lo studioso.

Mario Giannitrapani

## ASTRONOMIA

### + Astronomia = + Cultura

*Questo è lo slogan coniato per la manifestazione che si terrà a Cisterna a partire dal 23 maggio*



Nebulosa testa di cavallo

È un maggio denso di appuntamenti, proprio come, in questo periodo, lo sono le pagine delle riviste scientifiche, piene zeppe di nuove scoperte che stanno facendo dell'Astronomia una vera e propria moda visto che, ultimamente, i successi nella ricerca arrivano anche da scienziati italiani, quelli, per intenderci, che hanno preso parte alla missione *Boomerang*, grazie alla quale si è fotografato l'Universo primordiale, così com'era circa 12 miliardi di anni fa. Anche in provincia di Latina sta crescendo in maniera molto rapida il numero degli appassionati, soprattutto grazie all'Associazione Tuscolana di Astronomia che, da oltre cinque anni,

è attiva nella divulgazione e nella didattica. Grazie ai suoi incontridibattito, centinaia di studenti, genitori, professori e semplici curiosi si ritrovano con il naso all'insù nelle serate osservative e prendono attivamente parte agli incontri.

La provincia di Latina, in maggio, vive un'intensa serie di appuntamenti che rientrano nel programma regionale: *Un Occhio al Cielo* ed, in particolare, si è tenuto a Latina un miniciclo di tre conferenze, concluso da una serata osservativa, organizzato presso il Liceo Scientifico Ettore Majorana, in via Sezze.

- Venerdì 5 maggio si è svolto il primo incontro nel quale il dottor Paolo Persi, dell'Istituto di Fisica Interplanetaria del CNR, ha parlato dell'*Astronomia nell'Infrarosso*, ovvero di quel cielo definito come «non convenzionale» perché visibile soltanto con l'ausilio di particolari strumentazioni capaci di rilevare la luce infrarossa, non percepibile dall'occhio umano.

- Venerdì 12 maggio invece sono state trattate le «Onde Gravitazionali».

- Venerdì 19 maggio sono state studiate «Le Alte Energie dell'Astronomia», sempre con l'intervento di scienziati del CNR.

Fervono intanto i preparativi per la 10a settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica, organizzata dall'ATA, per la prima volta nella Provincia di Latina. + *Astronomia = + Cultura*, questo è lo slogan coniato per la manifestazione che si terrà a Cisterna a partire dal 23 maggio prossimo e della quale avremo modo di aggiornarVi in seguito.

Giuseppe Baratta

## Presentazione generale Jorkyball area romana

*Una scelta felice, un richiamo assoluto; il fitness più divertente è due contro due perché... siamo nati per giocare a Jorkyball!*

**S**tanchi del solito calcio? Stufi di rigori negati e moviole infinite? Sportivi della Città Eterna, c'è una disciplina fresca e scattante pronta a farvi nuovamente appassionare: è il Jorkyball, il nuovo calcio, ovviamente 2 contro 2!

50 metri quadrati di sudore, grinta, astuzia ed emozioni; uno sport che attira ed innamora.

Uno sport nuovo, anni '90, promosso e gestito dall'Associazione Sportiva Jorkyball Italia che coordina le attività di questo Calcio a 2 nazionale: una disci-



plina europea, oltretutto, perché conosciuta ed apprezzata in Spagna, Inghilterra e Francia.

Regole semplici che ne fanno un gioco scattante, quattro giocatori e la sponda, l'amata-odiata sponda, che permette angolazioni micidiali e giochi... di prestigio, da veri artisti del goal! Roma può considerarsi roccaforte del palmarès na-

zionale, visto che nelle precedenti competizioni ufficiali, Campionato Italiano (giunto alla 7a Edizione) e Coppa Italia (inaugurata nella scorsa stagione) solo una volta una compagine non capitolina (di Conegliano Veneto) si è aggiudicata una competizione, la Coppa Italia '99. Competizioni strutturate a livello amatoriale, caratteristica di un movimento che fa dello sport per tutti un *modus vivendi*.

Cercate forse una disciplina che contenga una pluralità di caratteristiche? Scatti brevi, riflessi da affinare o allenamento - perché no - dimagrante? Il Jorkyball fa al caso vostro: se del calcio ricalca movenze, finalità e strategie state certi che del Fitness incarna la ricerca di movimenti tonificanti, rapidi, fulminei e del biliardo l'astuzia e l'abilità nel gioco di sponda, vera grande specialità del Calcio a 2 Jorkyball! Vi sembrerà quindi di giocare una partita insolita ed infinitamente divertente, nel pieno rispetto della regola base del Jorkyball... il Fair-Play!

Ed anche di tornare un po' indietro nel tempo; il Jorkyball infatti è uno sport che milioni di ragazzi hanno sempre giocato, tutti i giorni, in tutto il mondo: giù in strada, una stretta porta, una palla piccolina e due solide mura a far da cornice! Un divertimento assicurato, la vera essenza del calcio.

Già diverse volte il Jorkyball si è distinto in eventi e manifestazioni di risonanza

nazionale: ed a Roma chi non lo ricorda al Big Gym '98, paradiso degli sportivi allo Stadio dei Marmi; sulla Terrazza del Pincio per il Bud-Tour '97 o nel Villaggio Mundial di Italia '90 per il vero esordio di questa disciplina.

Incuriositi dalla Jorky-mania? Ricordando le regole base della disciplina - non si può toccare la palla con le mani, il goal è valido anche di sponda, la palla non deve mai essere ferma e righe e colori del

L'Associazione Sportiva Jorkyball Italia coordina e gestisce le attività Jorky nella Penisola. Promuove la diffusione della disciplina, con eventi e manifestazioni ed un lavoro di sostegno ai Jorkyball Club di tutta Italia. Le Competizioni Ufficiali Nazionali, sempre a livello amatoriale ed aperte a tutti sono il Campionato Italiano, giunto quest'anno all'VIII Edizione (Fasi Regionali in partenza, Finali Nazionali 8/9 luglio prossimi) e la Coppa Italia, trofeo riservato alle rappresentative dei migliori Jorkyball Club d'Italia, con Finali Nazionali il 3/4 giugno (è la II Edizione). E poi una miriade di tornei locali e Regionali, a livello di Club e di singole squadre di amici. L'ASJI cura inoltre l'aggiornato sito Internet [www.jorkyball.org](http://www.jorkyball.org), prezioso per qualunque tipo di informazione sul mondo-Jorky; la classifica Ranking, concorso individuale aperto a tutti gli appassionati per stabilire il miglior Jorker dell'Anno; promuove campagne informative presso mass-media locali e nazionali.

Per maggiori informazioni, telefonare allo 06-84241102. La sede è in Via Piediluco, 9 al quartiere Trieste.

manto erboso significano limiti di valicazione per difensori ed attaccanti - ecco dove poter provare l'entusiasmante disciplina: a Prati, presso l'Istituto Visconti in Via M. Colonna, 21 - tel. 06 3216271 ed al Prenestino, in Via Teano 120 - tel. 06 2185507, sede del glorioso Savio. Che la partita abbia inizio!

*Alessio Di Maio*

**FABIA** il nuovo corso della SKODA



Il Salone del Centro Assistenza SKODA

CIAMPINO  
Via Palermo, 2  
(sima Via Mura dei Francesi)  
Tel. 06.79350342

SKODA AUTO

GRUPPO VOLKSWAGEN

SKODA AUTO

l'auto del futuro

vendita auto nuove ed usate  
ricambi originali  
installazione climatizzatori  
DIAVIA hifi-car  
antifurti elettronici, meccanici, satellitari

Notizie in...  
**CONTROLUCE**

Il più diffuso  
giornale dei  
Castelli Romani.  
11.000 copie  
distribuite in 17  
paesi.

## Fatto da Orsi

*L'Ok come modalità di uno sguardo sul mondo*

**D**ovrò dirvi diverse cose del lavoro di Massimo Orsi, prima di parlare di quelli che sono gli aspetti e i contenuti di questa mostra. Immagino che ve l'aspettiate. Date e tipologie delle opere in mostra non lasciano del resto molte alternative. Il fatto è che non è stato mai facile parlare del lavoro di questo giovane artista, in particolare da quando ha



cominciato a fare quadri. Ragionare su di essi, come se si trattasse di pittura tout court, è ad esempio il primo dei problemi, pur essendo proprio degli oli su tela, anche se per controbilanciare si continua a fare riferimento alla questione dello standard dell'OK. Se uno fa dei quadri, c'è infatti chi è naturalmente portato a guardarli come tali e a ragionare sulla pittura con tutte le annose questioni che comporta. Ma non è affatto così di fronte a chi fa dei quadri semplicemente infischiosene di ciò che comporta e limitandosi all'utilizzazione di una tecnica che è poco più che "basic", essendo invece molto più interessato a come rendere l'immagine nello schema del quadrato e delle quattro ellissi, una per lato, che risulta dall'associazione di quattro OK. Ok ok sembra un giochino grafico paranoico, di quelli che vi vengono dopo dieci minuti che state inchiodati al telefono, ma con questo non avete risolto nulla. Anche se in un certo senso non è proprio vero, perché in definitiva la questione dell'OK, almeno come dato iniziale, può essere messa proprio nei termini di un'ossessività paranoica. Non parlo del modo con cui lo ha utilizzato Orsi nelle diverse fasi del suo lavoro, ma del fatto che su di esso l'attenzione si è fissata proprio per quella sua presenza continua nel linguaggio, quell'essere diventato modo di dire emblematico non solo di un assenso ma di una condizione, che corrisponde a un modo di vivere regolato dalla standardizzazione degli oggetti, dei

loghi, delle griffe, che siglano e segnalano la nostra posizione socioculturale, come l'appartenenza a questo o quel gruppo. Detta così sembra sociologia da due soldi, aggravata dal fatto che tale stato delle cose è, oltre che stranoto alle scienze, pacificamente accettato nella vita di tutti i giorni. Perdonate, ma mi viene da dirvi: e allora? Solo perché il nostro attuale modo di vivere sociale è stato analizzato e con esso conviviamo senza grossi problemi, volete farmi credere che non ne avvertite almeno delle volte il peso dell'imposizione come quello dell'omologazione? Ma d'altro canto è bene dire subito che l'atteggiamento con cui Orsi ha iniziato a riflettere su tali dati non comportava il desiderio di un'opposizione frontale, o l'ennesima quanto vana critica a tale condizione. Piuttosto Orsi ha adottato una vera e propria strategia dell'emulazione: se l'uomo di oggi ragiona e vive in questi termini (se io ragiono e vivo in questi termini), allora ciò che realizza deve tenerne conto, fino a riuscire a piegarlo ai suoi desideri individuali e alle sue necessità. In tal modo si è però andato definendo un "gap", ossia uno scarto, tra ciò che era la riflessione iniziale (le condizioni da cui nasceva) e quanto si andava realizzando. Il logo, o marchio, perdeva nel lavoro dell'artista piemontese la capacità di identificare una condizione sociale o di gruppo, anzi tendeva a frantumare quanto in quel senso si era già costituito per trasformarlo in un antiprodotta destinato a una doppia periferia decisamente poco ricettiva: quella dell'individuo isolato e quella dell'arte, intendendo quest'ultima come area destinata alla paradossale iconoclastia delle immagini (e dei prodotti collegati) circolanti nei media a totale diffusione. Ma il paradosso è prima di tutto nel

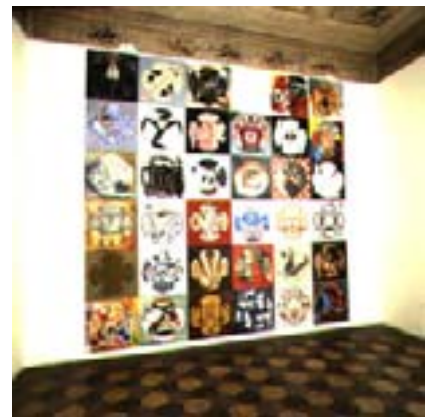
### L'Ok

Provate voi stessi a disegnare l'Ok qui di fianco. Fate così: disegnate un quadrato e una ellisse sopra ogni lato. Subito dopo inscrivete un rombo all'interno del quadrato. Ogni ellisse è la O, mentre il lato del quadrato corrispondente e i due lati del rombo formano la K.



meccanismo che si è innescato nel lavoro di Orsi. Viene quasi da pensare che ci sia qualcosa di malevolo verso la sorte di un pensiero che parte dalla constatazione di uno svolgersi delle cose che si adegua a tutto, per ottenere alla fine un risultato di segno opposto.

Nemmeno la riconoscibilità come problema dell'arte contemporanea, soprattutto recente, che tiene avvinghiati, per lustri e lustri, alcuni artisti allo stesso tipo di lavoro nel nome del rispetto e dei favori del mercato, è qui assolta per benino. Cambiando continuamente linguaggio, Orsi ha comunque disatteso anche quest'aspetto. L'ultima fase, certo non di tutte quelle possibili, non ha fatto poi che spingere l'acceleratore su tale paradosso, rendendo il personale logo un'astrazione concettuale, più di quello che era stato nei lavori precedenti, in cui da un punto di vista letterale, di concettualità, appariva più logico parlare. C'è in tutto questo qualcosa che mi ha sempre fatto pensare alla persistenza di qualche spora di quella cultura o moda



(chiamatela come volete) punk. No, non avete capito male, ho proprio detto punk. Mi rendo conto che con tale associazione rischio più di un fraintendimento, ma chiarisco subito che non intendo in questo modo dare alcuna collocazione generazionale, né tantomeno trovare sostegno nella ripresa di alcuni aspetti, soprattutto musicali, del movimento dopo vent'anni dalla sua conclusione. La presunta rinascita dei Sex Pistols, l'autentica attenzione verso la musica dei Clash, degli Stranglers, o dei Ramones, da parte di gruppi come i Green Day, i Doom, i Lighting Hopkins, gli Integrity, gli Hanson Brothers, gli Atari Teenage Riot, tanto per fare qualche nome, che nei migliori dei casi hanno fuso alcuni aspetti del punk con jungle, techno e mainstream pop, se da una parte è l'ultimo segnale in ordine di tempo di quanto sia stata importante la lezione del movimento angloamericano, dall'altra corrisponde agli effetti di una riuscita operazione commerciale, che ha colto al volo l'ennesimo ritorno del rock alla sua vocazione più dura e provocatrice. Ma





torlando al nostro Orsi e al suo lavoro, e al di là della musica che ascolta, che è cosa di cui non è detto vi interessi qualcosa, il riferimento al punk mi è parso in più di un'occasione pertinente, pensando in particolare al senso rivoluzionario espresso da quella pagina pubblicata dalla più famosa punk-fanzine di quegli anni, "Sniffin' glue", che in maniera folgorante racchiudeva l'intero spirito del movimento:

*«Playin' the band... first and last in a series...*

*This is a chord  
This is another  
This is a third  
NOW FORM A BAND»*

Intendo dire che in un certo qual modo, Orsi ha corrisposto con questo stesso atteggiamento ai bisogni che lo hanno spinto a suo tempo a lasciare Alessandria, per trovare a Roma lo spazio esistenziale nel quale liberare le proprie necessità espressive. Ed è stato, soprattutto, sempre questo l'atteggiamento con cui ha cominciato a direzionare il senso del proprio lavoro, tracciando un percorso trasversale e individuale, fino appunto ad approdare alla pittura, consapevole di conoscere solo tre accordi, ma avendo ben chiari quelli che erano i propri bisogni e le proprie ragioni. È ormai da circa due anni che Orsi dipinge, ossia dal 1995. In questo tempo ha fatto numerosi quadri (più o meno una cinquantina), inizialmente cercando una riduzione dei diversi soggetti nella griglia del suo Ok, scelti tra i più tipici della storia dell'arte, per poi dissociarsi da quella che sembrava essere diventata una via troppo lineare e arrivando a dipingere tutto ciò che gli sembrava possibile. Come dicevo all'inizio, non è stato facile interpretare correttamente quello che andava realizzando, perlomeno fino a quando non ha dipinto e esposto, tra il 1996 e il 1997, "Silenzio", un'opera composta da trentasei tele che formavano un quadro di tre metri e novanta per tre metri e novanta. Un lavoro in cui c'era esattamente di tutto, le immagini più disparate, associate senza nessuna regola, se non ovviamente quella del logo e del quadrato contenitore. Ogni tela aveva un pro-

prio titolo, a dimostrazione della precarietà dell'unità in cui era stato collocato, a cui in effetti non aveva presieduto nessun progetto tematico, oltre quello formale complessivo. Dal saggio di pittura astratta, alla citazione di Mirò piuttosto che di Picasso, all'immagine pubblicitaria, alla faccia di Topolino, fino all'invenzione pura e al limite del nonsenso, come a quella autoironica, l'occhio era costretto a rincorrere le immagini quasi sorpreso dalle possibilità espressive offerte da una forma così rigida, che ogni tanto emergeva più chiara, quasi come un promemoria. Oltre all'immediatezza del lavoro, alla sua capacità dimostrativa di tutto ciò che con la pittura Orsi aveva sin lì voluto realizzare, "Silenzio" in realtà stabiliva una perfetta aderenza con importanti lavori precedenti, in particolare "Terra-Terra" del 1992 e "Tappabuchi" del 1993. Si rimetteva così in primo piano, con chiara evidenza e senza possibilità di equivoci, la complessa circolarità di un lavoro che non si era mai basato sulle problematiche interne del linguaggio, quanto sul modo con cui era possibile di volta in volta adattarlo al proprio scopo. Si capiva inoltre (e a questo punto meglio) che l'Ok rappresentava l'asse centrale di questa circolarità, lo strumento attraverso cui restare sempre ben ancorato al proprio mondo, evitando in tale modo di finire disperso nello spazio dell'universo falsamente infinito delle immagini. Quell'Ok, nato dall'osservazione di come siamo felicemente condizionati alla ripetizione coatta e paranoica, è così divenuto un'astrazione nutrita da una personale paranoia da accarezzare e tenersi ben stretta, rischiando l'assurdo nei modi con cui tutto vi viene costretto all'interno, ma che proprio in questa costante esasperazione va oltre le ragioni visive più immediate. Già, perché il fatto, ormai è chiaro, è prima di tutto mentale. Prima di arrivare alla pittura, nel 1994, Orsi ha progettato e realizzato delle foto in bianco e nero che appaiono come l'appiattimento virtuale di "Terra-Terra", di cui continua tra



l'altro tutt'oggi la realizzazione. In realtà quelle foto non sono una semplice trasposizione, quanto la prima messa alla prova della versatilità formale dell'Ok. Se infatti prima il logo timbrava i materiali

e gli oggetti, adesso sono le immagini delle cose a divenire esse stesse logo, passando per il necessario smembramento e la successiva ricombinazione. La questione che mi sorprese allora, e che ancora oggi mi pare degna di nota, riguardava la svolta immaginativa che era stata impressa al lavoro. All'indubbia meccanicità che presiedeva le operazioni precedenti, subentrava una manipolazione delle immagini, e conseguentemente della loro natura, che superava le problematiche di catalogazione e appropriazione delle cose del mondo suggerita dalla nota "signature". Il fatto nuovo era che il mondo veniva trasformato ad immagine e somiglianza della griglia costruita con l'elemento base dell'Ok. Ma, dato ancora più stimolante, è che dall'imposizione di una regola formale le cose, o meglio le immagini, perdevano la loro dimensione formale consueta, di-



sponendosi ad un essere nel mondo in un modo affatto diverso da quello per cui erano state concepite, e per estensione suggerendo un punto di vista differente sul mondo stesso. Non può non venire in mente come un simile atteggiamento trovi una singolare coincidenza con quanto nell'arte del nostro secolo ha prodotto una regola preliminare a cui corrispondere nella rappresentazione: dal cubismo di Picasso e Braque, passando per il suprematismo di Casimir Malevich, il costruttivismo di Vladimir Tatlin, il neoplasticismo di Theo van Doesburg e soprattutto di Piet Mondrian, fino ad arrivare alle esperienze di pura visibilità dell'arte cinetica e della pop art. Certo, mi rendo conto che può apparire non poco azzardato collocare il lavoro di Orsi in una siffatta linea. Anche se non manca di suggestione pensare a un suo involontario assecondamento dell'assunto kantiano per cui l'uomo prende coscienza delle cose solo quando le ha tradotte in forme, arrivando poi alle estreme conseguenze dedotte da Fiedler nella seconda metà dell'ottocento, per cui: «Nell'opera d'arte, l'attività formativa trova la sua conclusione esterna, il contenuto dell'opera d'arte non è altro che lo stesso formare» (K. Fiedler, "Del giudizio sulle opere d'arte figurative", in R. Salvini, "La critica d'arte moderna", L'Arco, Fi-



renze 1949, p. 56). Riconosco che parlare di un'aderenza di Orsi alle teorie purovisibiliste è cosa ben più che azzardata. Ma ciò che mi premeva arrivare a sottolineare con questa divagazione storico-filosofica era come, attraverso l'uso di una forma data in maniera preliminare, la rappresentazione del mondo superi gli standard della mimesi. Se questa è infatti tornata ad essere il problema principale della tecnologia e di buona parte delle rappresentazioni ad essa connesse, la scelta della pittura fatta da Orsi non poteva che condurre da tutt'altra parte. Il passaggio a questo mezzo espressivo, che si preparava, tra la fine del '94 e l'inizio del '95, con una serie di disegni su carta, quasi

dei test di resistenza del logo all'invenzione grafica, era infatti stimolato proprio dall'intuizione della libertà che era resa possibile dall'uso di tale linguaggio. Parlo ovviamente di libertà immaginativa connessa a quella realizzativa. Il ragionamento è stato di tipo deduttivo: se la fotografia aveva permesso degli sviluppi espressivi del logo, la pittura, che di suo ha meno dati preliminari condizionanti da un punto di vista tecnico-formale, poteva dilatare ancora di più quegli stessi sviluppi. È difficile affermare il contrario di fronte alla teoria dei quadri realizzati in

Massimo Orsi è nato ad Alessandria nel 1962. Vive e opera a Roma. In Italia lavora con le seguenti gallerie: "Alberto Weber", via San Francesco da Paola, 4 - 10123 Torino. Tel. e fax: 011 / 8123519; "L'Attico di Fabio Sargentini", via del Paradiso, 41 - 00186 Roma. Tel. e fax: 06 / 6869846. I prezzi delle sue opere vanno da un minimo di Lit. 1.500.000, ad un massimo di Lit. 8.000.000.

questi anni. Orsi ha reso il logo una specie di struttura elastica con cui rivestire qualsiasi cosa. Ha slogato ossa e deformato proporzioni, per ribadire la simmetria delle ellissi sul quadrato, ha costruito paesaggi decisamente antinaturalistici e svisato sulle corde della pittura per ottenere gli equilibri pittorici necessari. Quando Orsi mi ha raccontato della scultura e ne ho visto il primo bozzetto, giuro



che non ho fatto una piega. Quella specie di robottino formato da un quadrato e da quattro ovoidi al posto di testa e arti, non dico che me lo aspettavo ma, come dire, sospettavo che sarebbe arrivato. Immagino anche voi.

*Raffaele Gavarro*

## PARLIAMO DI ANIMALI

### L'A.N.P.A.N.A. al servizio della natura

*Un'opportunità per chi vuole collaborare*



Vi è mai capitato di inveire contro coloro che sistematicamente insudiciano questo nostro povero pianeta al collasso? Avete mai provato ribrezzo alla notizia che «in nome della scienza» molti poveri animali vengono vivisezionati per testare, magari inutilmente, farmaci che ben altri effetti avranno, poi, sull'organismo dell'Uomo? Vi siete mai soffermati sullo sguardo incredibilmente umano che traspare dagli occhi di una scimmia prima che questa venga torturata e sacrificata in nome del progresso?

Noi crediamo di sì, nonostante tutto! Noi crediamo che in ognuno di noi ci sia una

coscienza, magari sopita, che ha solo bisogno di essere sollecitata e che, al suo risveglio, è anche capace di ribellarsi a questo stato di cose. Ed è proprio con questa consapevolezza, velata di ottimistica speranza, che L'A.N.P.A.N.A. (Associazione Nazionale Protezione Animali Natura Ambiente), presente, oramai, in cinque regioni della nostra penisola, intende diffondere sempre più una coscienza animalista e ambientalista a vantaggio di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei propri figli e dei loro nipoti negli anni che verranno. La situazione attuale, infatti, non è delle migliori e tutti i giorni siamo «bombardati» da notizie terrificanti dalle quali impariamo, purtroppo nostro malgrado, termini quali *atrazina*, *diossina*, *tracimazione*, *clorofluorocarburi*, *etanolo* ecc. che evocano spettri catastrofici. Noi viviamo in un mondo che lo scrittore americano Bill Mc Kibben ha definito, con un sinistro neologismo, «*postnaturale*». Una nuova «Natura», infatti, sintetica e minacciosa sta soppiantando quella buona, cara e vecchia natura che credevamo eterna. Ma siamo ancora in tempo a salvare il salvabile, magari contrapponendoci a quella cultura dello spreco e all'ubriacatura consumistica che ci contraddistingue? Se tutti noi, nel nostro piccolo, facessimo un microscopico sforzo per partecipare alla ricostruzione di quanto abbiamo contribuito a di-

struggere forse si affaccerebbero nuove possibilità di «rinascita». Sicuramente vale la pena di tentare. Per questo motivo ci rivolgiamo a te, giovane o meno giovane, pensionato, casalinga, impiegato, ragazza o ragazzo per chiederti di dedicare un po' del tuo tempo libero ad una causa «pulita». Tra le nostre file c'è posto per tutti. C'è la possibilità di accedere al Corpo delle Guardie Zoofile Ecologiche Volontarie o al Corpo delle Guardie Ittiche Prov. li Volontarie con funzioni di P.G. o a quello di Guardia Venatoria Volontaria. Fra non molto è nostra intenzione far partire un corso per la preparazione delle figure prima citate, avvalendoci di persone altamente qualificate provenienti da A.S.L. o dal N.O.E. dei Carabinieri o dal S.E.S. 118. C'è anche la possibilità, per chi interessato, di portare avanti progetti sanciti dalla L.R. 34/97 sulla «*tutela degli animali da affezione e prevenzione del randagismo*» e molto altro ancora. Ogni vostra adesione sarà utile e, anzi, approfittiamo, in questa autorevole sede, per lanciare un appello ai Sindaci interessati affinché promuovano, insieme a noi, progetti per la tutela del loro territorio. Fatevi sentire, dunque.

*Per informazioni:*

03476535659 *Ispett. Regionale P. Lupia*

06 5740916 *Sede nazionale*

*Mercoledì dalle 10,00 alle 17,00.*

*Un arrivederci dall'A.N.P.A.N.A.*

## Il testamento

(di Sergio Maria Faini)

Il dr Ferrante, notaio, non conosceva il nuovo cliente e non era riuscito a immaginare chi, tra amici o vecchi clienti, potesse aver segnalato il suo studio o il suo nome. Quando la sua segretaria, che aveva ricevuto la telefonata, gli riferì la strana conversazione a cui seguì la richiesta di un appuntamento, egli, in verità, non sapeva cosa rispondere e le disse che ci avrebbe pensato. Lo sconosciuto si era presentato in una maniera insolita: «Sono il dr Fiani, Giovanni Maria Fiani, ho sessant'anni e voglio fare testamento. Quanto costa questo atto?». Claudia, la sua assistente, ovviamente aveva risposto che avrebbe dovuto parlare con il titolare dello studio o con un suo collaboratore e gli chiese se volesse fissare, allo scopo, un appuntamento. Questi, prima di aderire alla richiesta, insistette non poco per conoscere quanto gli sarebbe costata la prestazione professionale, comprensiva del primo incontro, dei colloqui successivi e della stesura finale delle sue volontà. Alla fine cedette e, con il tono di voce mutato per la contrarietà, acconsentì a fissare un incontro, ma con il titolare, con il notaio Ferrante in persona.

Questi i fatti.

Il notaio, assecondando lucidamente la propria inclinazione - decisamente flemmatica, che andava peggiorando con l'età, manifestando una sorta di rifiuto per ogni situazione che si presentasse poco diversa da quelle conosciute - fu tentato, all'inizio, di rifiutare lo stravagante cliente, temendo che questi potesse richiedergli una prestazione professionale tra quelle che lui, dopo anni e anni di esercizio, definiva psicologicamente complicate e oggettivamente faticose. Ma l'approccio del bizzarro sconosciuto lo aveva incuriosito e voleva conoscerlo per saperne di più, anche se sentiva, come una premonizione, che si sarebbe trovato, quasi con certezza, in una di quelle situazioni che, in genere, vorrebbe sempre evitare sin dal principio.

Dopo alcuni giorni di riflessione e dopo aver cercato di assumere informazioni qua e là, discretamente, sul suo eventuale cliente - senza risultati concreti - decise di concedere l'appuntamento che fece fissare da Claudia per un venerdì, alle prime ore del pomeriggio, pensando che, immediatamente dopo, avrebbe potuto dimenticare gli spiacevoli aspetti della sua professione andando al mare con la moglie per il fine settimana.

Il dr. Fiani arrivò puntuale allo studio e fu introdotto alla presenza del notaio qualche minuto dopo, il tempo impiegato da Claudia per dare una sommaria descrizione della nuova persona al suo datore di lavoro.

Dopo le presentazioni, a seguito dell'invito del professionista si accomodò sulla poltrona e attese che il notaio gli rivolgesse la parola. Questi prese dalla scrivania una agenda, finemente rilegata in pelle bruna, guardò per alcuni attimi il nuovo venuto, cercando di intuire qualcosa di lui o dei suoi problemi e poi, con tono professionale gli chiese:

«Posso chiederle chi le ha fatto il mio nome?».

«Certamente! Un mio caro amico, il prof. Bertucci, Guido Bertucci, e suo compagno di liceo. Lo ricorda? Il mio amico ha detto che non la vede dagli anni post universitari quando vi incontraste, con tutti gli altri colleghi di liceo, per una cena di commiato e di buon augurio per la vita e per la professione. Rammenta?».

«Sì! e con nostalgia! Quegli anni non si dimenticano mai. E come ha fatto Guido a sapere che questa era la mia giurisdizione, visto che in trent'anni ho cambiato due volte, trasferendomi in due città lontane dalla mia?».

«Guido mi ha spiegato... mi ha detto che fu per caso. Un giorno ha letto la sua targa al portone mentre stava in macchina con suo figlio. Ripensandoci in seguito, capì che quello studio con "G. Ferrante - notaio", poteva essere dell'amico Giorgio Ferrante, suo collega di liceo. Mi ha detto che avrei avuto la conferma di ciò, anche prima di incontrarla, attraverso il suo onorario, perché lei è conosciuto come un *Notaio* alla vecchia maniera, che si sceglie i clienti, che riserva loro il massimo rispetto, che tratta

solo patrimoni di alto livello e tale comportamento, etico-professionale, ovviamente si riflette nei costi delle prestazioni notarili».

«Da ciò che mi dice, riconosco l'amico... Guido deve essere rimasto l'uomo che conoscevo: preciso, deduttivo, onesto e sinceramente democratico, sempre pronto a mettere in evidenza ingiustizie, ineguaglianze e contraddizioni sociali, e a combatterle con i suoi mezzi: la dialettica storica, principalmente - sa? che è uno storico tra più prestigiosi dei nostri tempi, equanime all'inverosimile e scrupoloso, come pochi, nello scrivere e nel dibattere temi e argomenti di storia moderna. Ho letto recentemente dei suoi saggi sulla Storia della Chiesa... di estremo interesse!».

Ma torniamo a noi... Guido nel darle le informazioni su di me ha trascurato solo una cosa, o meglio l'ha detta male... non è la qualità delle prestazioni professionali che determinano i costi di queste, ma la commissione preposta alla loro formulazione e al loro controllo del nostro Albo professionale. Premesso questo, stia tranquillo che sarà tutelato nei suoi interessi eticamente, come da qualsiasi altro notaio, senza essere penalizzato nei costi come il mio amico, maliziosamente, ha sospettato. Le sono, comunque, grato sinora per avermi dato l'opportunità, con la sua visita, di rintracciare Guido, anzi, se non le dispiace mi dia il suo telefono così lo posso chiamare, prima che me ne dimentichi». «Un momento che prendo l'agenda...eccolo, scriva...8623.4941». «Grazie. Ora mi dica perché è venuto da me. La mia segretaria mi ha detto che vorrebbe fare testamento... è così?».

«Sì, precisamente. Voglio dettare le mie volontà!».

«Bene! Mi può dire l'ammontare approssimativo del suo patrimonio e i nomi degli eredi diretti, quelli legittimi e, se ci dovessero essere, quelli illegittimi che potrebbero campare diritti sull'eredità».

«Dr. Ferrante forse è bene che lei sappia subito che il mio testamento non riguarda eventuali lasciti patrimoniali... ciò che voglio lasciare - come ultime e definitive volontà - è di natura spirituale. La mia richiesta consiste, pertanto, nel consegnare a lei in persona, un po' alla volta, pensieri e indicazioni che lei dovrà registrare e conservare fino alla mia morte, per affidarli poi agli eredi.

Tale compito le sembra possibile e fattibile o è al di fuori delle sue normali prestazioni notarili?».

Il notaio non nascose lo stupore. Nonostante avesse sentito, durante la sua carriera, ogni sorta di formulazione testamentaria, di cui alcune sicuramente bislacche, non si aspettava una richiesta simile e non rispose subito.

Cercò di riflettere su questo strano personaggio, capitato improvvisamente nel suo studio, per affidargli un incarico tanto particolare: la conservazione di pensati, pensati di oggi, per il loro consumo di domani.

Un individuo che era amico di Guido.

Che strana combinazione di esseri, così apparentemente diversi! Stette ancora alcuni minuti in silenzio giocherellando con la penna, poi guardò l'ospite e, con un'espressione che voleva essere sorridente, disse:

«Inconsueto, ma possibile e acquisibile. Va bene dr. Fiani accetto l'incarico. Se lei è d'accordo potremo cominciare dalla prossima settimana... la mia segretaria le comunicherà, lunedì o martedì, i giorni e gli orari possibili e lei sceglierà secondo i suoi impegni. Va bene?».

«Ottimo...la ringrazio sinceramente. Guido mi ha consigliato bene!».

«Spero che un giorno mi racconterà come è diventato amico di Guido, se questa mia curiosità non le sembrerà troppo indiscreta».

«Certamente...con piacere. A presto allora... fisserò gli incontri con la signorina Claudia. Arrivederla dr. Ferrante è stato un piacere conoscerla!».

«Arrivederla dr. Fiani... lo è stato anche per me! A presto!».

Fu convenuto di riservare un giorno fisso alla settimana, ogni giovedì alle 15,00, per la registrazione e per la stesura delle volontà testamentarie. Gli incontri iniziarono immediatamente dopo l'accordo.

All'ora stabilita il dr. Fiani suonò alla porta dello studio, fu ricevuto subito dal notaio, che, all'uopo, aveva fatto predisporre nel suo ufficio, nell'angolo arredato a salotto, tutto l'occorrente necessario per l'impressione su nastro magnetico delle disposizioni del suo cliente.

Dopo brevi convenevoli, il dr. Ferrante precisò che quanto sarebbe stato registrato sarà protetto dal vincolo sul segreto professionale e il contenuto delle volontà testamentarie non sarà reso pubblico prima della morte del volente, questi però, in vita, potrà accedere a esso ogni volta che vorrà, per modifiche o ritrattazioni, secondo la prassi stabilita dalla normativa vigente in materia.

Detto ciò chiese al Fiani se avesse dichiarazioni preliminari da fare al di fuori della registrazione, per poi cominciare il lavoro vero e proprio.

L'interpellato espresse la volontà di registrare, in prima approssimazione, semplicemente quanto egli pensava di lasciar detto agli eredi, riservando eventuali modificazioni nel momento della trascrizione scritta del tutto, alla fine dell'operazione.

Prima di cominciare il notaio gli chiese perché non avesse preparato uno scritto in proposito, invece di dettare o raccontare a viva voce quanto voleva che fosse oggetto di eredità.

Il Fiani rispose che il contenuto che egli voleva trasmettere doveva essere enunciato a voce davanti a un testimoniao vivente e neutrale, se fosse stato scritto avrebbe avuto il vizio di base di rimanere impastoiato nei moti dell'anima dello scrivente, che non avrebbe avuto nessun riscontro sulla obiettività di quanto stava pensando. L'aver presente un soggetto umano che ascolta è di per sé il correttivo a questo impasse.

Chiarite queste ultime intenzioni si attivò il registratore e il notaio si preparò ad ascoltare i pensati del bizzarro cliente.

«In piena lucidità di pensiero, davanti a me stesso e agli Dèi, alla presenza del dr. Guido Ferrante, notaio, compongo le mie ultime rappresentazioni, affinché le mie successive generazioni, qualora lo volessero, possano conoscere i miei pensieri e le conclusioni a cui sono giunto.

*Cari congiunti, esseri che, per buona o cattiva sorte, siete stati coinvolti con la mia recente incarnazione terrestre, al punto di contrarre con me vincoli di sangue... ora, in questo momento, non so ancora come lascerò la Terra, non so se l'interruzione dello spirito vitale avverrà per opera di una malattia qualsiasi, o se andrò via per mia mano, ponendo fine io stesso alla mia vita con un atto autonomo, in piena libertà.*

*Non so neppure come l'evento sarà vissuto dalle vostre diverse personalità, che con me hanno avuto relazioni spirituali differenziate... ma so con certezza che tale fatto ineluttabile - la mia morte, come la morte di ogni essere sulla Terra - non ha nessun valore, reale e assoluto, né per voi, né per me, e neppure per l'Universo... È un evento e basta... tra i tantissimi che in ogni frazione di secondo accadono nell'intero Cosmo.*

*Adesso è toccato a me... domani o dopodomani toccherà a voi, ai vostri figli, e così a tutte le vostre future generazioni. È ciò che accade da sempre e che probabilmente continuerà ad accadere per molto tempo ancora.*

*Premesso ciò, veniamo allo scopo di questa lettera e al perché ho ritenuto giusto farvi recapitare dei miei pensati post mortem.*

*Il fine di questo scritto, nel contesto delle cosiddette ultime volontà del defunto, non è racchiudibile nelle generiche aspirazioni presuntuose o narcisistiche di un uomo, un marito o un padre dei nostri tempi, è semplicemente una necessità*

*inscritta nel DNA di ognuno di noi. A fronte della spinta a riprodursi c'è un'altrettanta forte istanza a trasmettere il proprio patrimonio psichico - come dicono alcuni, o spirituale, come dicono altri - alle successive generazioni.*

*Il contenuto del mio testamento rispetta esattamente questa esigenza naturale: non avendo avuto, in vita, la certezza di aver trasmesso l'intero mio patrimonio psichico alla mia prole, ho avvertito il bisogno impellente di raccogliero, in extremis, e affidarlo al notaio affinché essa lo potesse conoscere dopo la mia morte.*

*Tutto qui... non ci sono altre premesse da fare. Ora proverò a sintetizzarlo!*

*Innanzitutto devo dire di aver vissuto una vita conforme alla sentenza veritiera di Seneca: "Quisquisque vitam habet quam dignus est". Sì, ritengo di aver avuto la vita che meritavo, nel bene e nel male; ho sofferto (frequentemente) e gioito (raramente) perché questo avevo meritato o perché questo mi aspettava di avere. Nella mia valigia, o se volete nell'inclinazione del mio destino, ho trovato, comunque, tutti gli strumenti necessari per quest'ultima esistenza.*

*Non ho grandi rimpianti. Forse ci sono alcuni piccoli desideri che non ho potuto soddisfare, pur essendo iscritti come possibili nel cosiddetto destino - tale è il mio giudizio - e che, pertanto, sostanziano un debole rimpianto. Sono capricci romantici o di altri tempi, ma a me avrebbe fatto piacere vivere. Il primo, e certamente il più intenso, in relazione al rimpianto, è il non aver imparato il greco antico, il latino augusteo e il tedesco del Novecento; il secondo, quasi a pari merito con il primo, - forse ciò vi stupirà per la sua apparente banalità - è di non aver vissuto realisticamente e di non aver potuto vivere concretamente la mia natura poligama, la quale è stata, purtroppo, più volte sollecitata e, in almeno due occasioni, fortemente repressa e confinata nel segreto dell'anima; il terzo rimpianto, invece, è costituito dal non aver imparato a cantare: mi sarebbe piaciuto molto cantare nell'operetta, sia da solista che nel coro;... il quarto e ultimo, infine, ...è quello di non aver imparato, ahimè!... a ridere. Non sono stato capace, mai, di ridere veramente!*

*In ogni caso... nonostante le apparenze e la mancata soddisfazione dei capricci dichiarati, dò ancora oggi, mentre penso queste cose, un giudizio della mia esistenza, in generale, positivo e conforme al mio destino: avendo accettato e riconosciuto tutti gli eventi accadutimi, come eventi che mi riguardavano.*

*Chiarito ciò, vorrei ora entrare in qualche particolare, affinché voi possiate conoscere i riferimenti che mi hanno guidato e consentito di divenire fino a oggi.*

*Il primo, databile tra l'adolescenza e la prima maturità o giovinezza, è stato il progetto di vita, su cui ho poggiato il mio primo innamoramento e per il quale ho ottenuto solidarietà e condivisione dall'essere femminile a me destinato, che è divenuto, in seguito, la compagna della mia vita e la madre dei miei figli.*

*Il progetto iniziale era ricco di mainly stones, era ingenuo e allineato, sostanzialmente, alla natura: volevo emanciparmi, tirarmi fuori dallo status di emarginazione per ignoranza, o se volete per mancanza di informazioni sul vivere e sul divenire, in cui credevo di essere; volevo riprodurmi, quindi prevedeva la giusta compagna-partner per farlo e per mettere su famiglia; volevo affermarmi come soggetto, come persona, nel contesto sociale in cui ero nato; e volevo, infine, realizzare la mia personalità in senso lato, dando libero sfogo alla mia creatività e realizzando ulteriori progetti.*

*È stato un cammino lungo e non scevro di ostacoli, alcuni dei quali sono sembrati a lungo insormontabili, ma alla fine tale percorso è stato compiuto.*

*Lungo la strada, però, sono emersi, nella coscienza sempre attiva - per stimolo del mio vivace intelletto - nuove necessità, nuove aspirazioni - impensabili all'inizio - che sono state tra-*

dotte in nuovi progetti di vita, la realizzazione dei quali prevedeva, purtroppo, solidarietà allargate e azioni nel mondo, che si sarebbero dovute estrinsecare oltre il consentito, oltre i confini della mentalità comune, condivisa.

In queste occasioni ho sofferto molto e non è stato facile rinunciare o ridurre questi a proporzioni consentite dal mondo circostante.

A seguito di queste rinunce, che ho vissuto come vere e proprie violenze alla mia volontà e alla mia libertà, è stato gioco forza affidarsi maggiormente a un altro riferimento, questa volta più intimo, meno coinvolgente il mondo, come insieme di altri soggetti in competizione tra loro e con me: lo studio. Lo studio continuo, l'apprendimento instancabile di nuove nozioni, l'allargamento e l'elevazione del mio scibile personale è stato insperatamente utile e di conforto.

A questo proposito, non sono affatto d'accordo con coloro che interpretano la famosa frase di Cicerone: "Studere, studere post mortem quod valere", in chiave negativa o pessimistica, o comunque dubitativa nei confronti della cultura o dell'apprendimento in genere. Sono convinto che il sapere è in ogni caso da preferirsi all'ignoranza, unica perfida nemica dell'uomo. Penso che Cicerone abbia voluto dire tra le righe, ben altro! Non è stato esplicito, è vero... ma a mio parere, questo uomo dall'intelligenza arguta era consapevole che non tutto l'apprendibile si poteva tradurre in conoscenza, molto di ciò rimane sempre allo stadio di vuoto nozionismo, che non è sicuramente utile, e, qualche volta, è addirittura nocivo.

Penso che egli abbia voluto certificare, con la detta frase, e attraverso l'esempio della sua viva esperienza, che soltanto il sapere capace di mutare intimamente l'uomo è traducibile in conoscenza e si può accumulare come patrimonio spirituale personale, ogni altro sapere non vale, non serve né in vita, né post mortem.

A questo punto - affinché non nascano malintesi - dopo aver indicato due dei principali riferimenti della mia esistenza - il progetto di vita e lo studio - credo sia bene sottolineare ancora il carattere distaccato e innocuo della presente esposizione, che non pretende di essere, in nessuna sua parte, indirizzo esistenziale salvifico, ma vuole rimanere rigidamente nelle premesse iniziali di istanza inscritta nel DNA.

Il percorso da me seguito è stato, è e sarà, simile ai tanti, forse ai tantissimi praticati da sempre sulla Terra.

E anche per esso vale la legge sopra enunciata: seguire una strada, o un'altra qualsiasi, per voi, per me, o per l'Universo non ha alcun valore concreto e... assoluto. È sempre uno degli innumerevoli eventi che accadono, in frazioni infinitesimali di secondo, nell'intero Cosmo.

Altro punto importante, per me, è stato quello di dare un senso alla mia vita che resistesse, giorno dopo giorno, alle aggressioni del tempo, della brama e della vanità. Ho continuamente giudicato e ri-giudicato tale significato, controllando la sua veridicità ogni volta che il destino mi proponeva una svolta, un cambiamento radicale della mia vita.

Tante sono state le imposizioni del Signore del Karma - l'entità misteriosa che tesse i destini umani, ossia l'entità-specchio che riflette tutte le conseguenze delle nostre azioni - tante le mie soluzioni per ripristinare la serenità interiore, tanti, pertanto, i novelli innamoramenti diretti su persone, femmine e maschi, o su imprese concrete o trascendenti la realtà apparente.

Alla fine - ecco la novità - ho avuto sempre la stessa impressione: dopo lo sforzo o gli sforzi per ristabilire l'equilibrio, mi trovavo di nuovo al punto di partenza.

Questa condizione - che non so definire se è più comica o più tragica - mi ha spesso spinto nelle braccia della disperazione, che esauriva le ultime faville della speranza inibendo ogni tentativo di recupero o di rinascita.

In questi anni della mia vita ho pensato che gli sforzi delle

umane genti costituissero, nel loro insieme, una catena di inutili, insignificanti, masturbazioni intellettuali collettive. Ho pensato, anche, che il Dio degli uomini fosse troppo umano, e che trovasse divertente rendere la vita delle sue creature, o figli, così penosa e ripetitiva.

Poi, con il tempo e con l'osservazione su di me e sul mondo, si è formata lentamente un'immagine esplicativa del caos esistenziale, sia individuale che sociale o collettivo. Credo che si debba fare i conti con una forza, o capacità umana, che abbiamo sottovalutato: il pensiero.

Ce ne siamo serviti in tutte le maniere e per tutti gli scopi egoistici della nostra natura pseudo umana, ignorando la sua peculiare forza intrinseca. Abbiamo seminato - pensando pensati erronei, malvagi, guerrafondai, menzogneri - un'infinità di mine sul percorso, senza prenderne coscienza e consapevolezza. Ora nel territorio del villaggio globale, dove freneticamente s'intrecciano ogni sorta di attività umana, esse-mine esplodono coinvolgendo giusti e peccatori senza distinzione e senza possibilità di scampo!

Per oggi mi fermerei qui dr. Ferrante. La prego di fermare la registrazione...proseguiremo la prossima volta».

«Va bene...come vuole.

...

Posso farle una domanda dr. Fiani?».

«La prego...».

«Crede davvero che la causa del disagio esistenziale umano sia dovuto all'uso errato del pensiero?».

«Sì, lo credo fermamente! È questo il tesoro che vorrei lasciare alle mie generazioni!».

Il giovedì successivo proseguì la registrazione.

«L'età, purtroppo, mortifica inevitabilmente la lucidità della ragione e lo stimolo alla lotta... fa rivedere tutti i pensati...fa riesaminare tutti i giudizi... ridimensiona le credenze e... si diviene più tolleranti. Tolleranti... non buoni. La bontà è una conquista di elevato valore...non si diventa buoni facilmente. Per divenirlo bisogna rinascere, rinnovarsi integralmente e il mutamento richiesto passa attraverso dure prove, che si possono superare soltanto sviluppando capacità eccezionali.

Con l'età, ahimè, si allargano le maglie del setaccio, con le quali si sono discriminati gli eventi personali e le proprie esperienze, ed esse non filtrano più, fanno passare tutto, non separano più il piccolo dal medio e questo dal grande. Tutto il proprio mondo esistenziale, tessuto di fatti, di incontri, di riflessioni più o meno profonde, diviene un unico indistinto, dove a fronte di un sentimento di tolleranza più esteso c'è, come contro altare, la morte della speranza che il mondo e gli uomini possano cambiare.

L'onestà interiore, la coerenza alla ragione, la sintonia con i dettami del cuore, il senso della giustizia, della propria libertà e della personale responsabilità dei pensati immessi nel mondo conducono e incanalano l'uomo spirituale in un tunnel senza fine, nel percorrere il quale egli prende coscienza della sua tragedia personale e riconosce questa quale parte intima di quella più vasta, coinvolgente l'intera Umanità.

Lungo tale percorso si sperimenta, con il sentire puro del cuore, la dimensione dell'eternità come durata infinita, sentimento terrorizzante, dovuto alla nostra incapacità di comprendere "il durare" nella sua interezza.

La nostra vita, i nostri anni, assumono la forma della durata singola, di una durata individuale nella durata totale primigenia; l'io personale che abbiamo sempre privilegiato si perde nell'indistinto, nel magma ribollente di pensati, vecchi e nuovi, la cui immagine sintetica è immutabilità, illusione, nostalgia infinita per l'Essere intuito attraverso l'esperienza di non-Essere.

Le cose che non si sono potute fare - comprese tra quelle che non si fanno mai o che non si devono fare - forse sono le più importanti che avremmo dovuto inseguire e fare!

*Ma quando ce ne accorgiamo è tardi e ci ritroviamo nel magma indistinto dei pensati vaganti, creatori di dolore, di desideri, di avversione, di brama e vanità, e soprattutto di menzogna! La propria presenza sulla Terra appare in tutta la sua cruda realtà: quella di essere un evento tra i miliardi di miliardi di altri eventi, estrinsecantisi nella ineludibile solitudine. Si nasce e si affronta la nuova vita da soli (veniamo da un mondo che conoscevamo ma che abbiamo dimenticato nascendo, per entrare in un altro mondo che ancora non conosciamo); si vive una durata in solitudine (essendo impossibile ad altri entrare nel nostro mondo interiore concretamente); si muore, infine, da soli (perché nessuno ci può accompagnare nella transizione).*

*Questa la realtà! Da qui bisognerà ripartire!*

...  
Spenga il registratore, per favore. Ci fermiamo qui per oggi, dr. Ferrante. La ringrazio per l'attenzione».

...  
«Dr. Fiani, mi scusi... non è facile rimanere distaccati da quanto lei mi sta facendo sentire. Se lei permette le vorrei rivolgere alcune domande».

«La prego...».

«Ad ascoltarla sembra che per il comune mortale non ci sia altra condizione che quella di avere una esistenza dominata dal dolore, da desideri, dalla solitudine senza alcuna speranza salvifica. È così?...Ma questo è pensiero buddista! Lei è buddista?».

«No, non sono buddista! Questa è la conclusione a cui io sono arrivato a oggi, con la mia riflessione e l'osservazione di me e del mondo.

E non è vero che nella mia analisi non sia presente la speranza. Io non ho le prove ma penso che la curva di tendenza devastante per l'essere umano si possa correggere pensando in modo nuovo... rinnovando e rivivificando il pensiero... introducendo nel mondo pensati vivi, che creeranno nuova realtà.

Solo così l'Umanità si salverà! ...è questo che io credo, oggi!».

«...Perché, mi scusi...ha detto ...che a oggi non sa se si ucciderà in futuro? Come può dire queste cose? Come possono nascere, entro una mente come la sua... che dimostra una capacità di analisi non comune... idee di tale gravità, come quella di suicidarsi...anche se espressa in forma dubitativa?».

«In verità non la posso escludere. Le rispondo più precisamente con una metafora. Immagini che un tizio debba fare un viaggio, debba raggiungere una certa città inevitabilmente. Ha a sua disposizione un'automobile, che permette una certa velocità di crociera, compatibile con un certo consumo di carburante. L'automobile ha il suo serbatoio del carburante di una certa capacità, di cui una parte è la cosiddetta riserva, che serve per raggiungere la più vicina stazione di rifornimento, quando si è consumato il contenuto a disposizione nel serbatoio.

Il buon automobilista sa, che deve scegliere percorsi e strade che consentano di fare rifornimento alla bisogna. La sua tranquillità di viaggiatore, non potendo conoscere tutta la mappa delle stazioni di rifornimento, varierà a seconda della quantità di carburante che avrà nel serbatoio. Ogni qual volta che farà il pieno... sarà tranquillo per un po', ogni qual volta, invece, che, non incontrando stazioni di rifornimento lungo la strada, comincerà a consumare la riserva si preoccuperà fino al nuovo rifornimento. Se, per errore o per cattiva sorte, le sue previsioni non dovessero coincidere con la realtà delle stazioni di rifornimento, potrebbe succedere che detto automobilista si debba fermare lungo la strada, con l'automobile a secco, lontano da un centro abitato, in attesa del passaggio di altri automobilisti. Se ciò non dovesse accadere egli morirà per fame, per sete o per disperazione. L'automobilista è l'uomo che nasce alla vita terrestre con un compito, con una meta; il percorso prevede delle prove che egli dovrà superare; e l'individuo, come un tutto organizzato, ha a sua disposizione strumenti idonei per compiere il suo viaggio.

Se si dovesse perdere o dovesse valutare erroneamente fatti ed eventi, si potrebbe verificare che egli non abbia più risorse interiori, spirituali, per proseguire il viaggio e raggiungere la meta.

Ebbene...io mi trovo esattamente in questa condizione. Sono all'inizio dell'interruzione del viaggio...spero d'incontrare un automobilista che mi rimorchi fino alla prossima stazione di rifornimento...altrimenti... altrimenti dovrò morire!

In questa ultima evenienza è insita la possibilità di suicidio!

Se non si ritrovano le condizioni di nuovo pensiero, di entusiasmo interiore, di nuova speranza salvifica o se si è convinti, pur credendo a queste idee, che si è perduta la coincidenza con il treno del futuro, non resta alternativa che quella di chiudere la partita e rinviare il tutto ad altra condizione...se ci sarà...per il riscatto del proprio fallimento.

Questo è la realtà, la mia realtà, ovviamente, dr. Ferrante! Credo che la metafora calzi precisamente con la condizione animica e che siano superflue ulteriori spiegazioni. Ora però debbo andare. La prego di scusarmi se interrompo la conversazione, che forse lei avrebbe voluto continuare.... Oggi non posso trattenermi. Ma la prossima volta, se lei vorrà riprendere il discorso, sarò a sua disposizione per il tempo che vorrà. La ringrazio per l'attenzione. Al prossimo giovedì. Arrivederla dr. Ferrante».

«Arrivederla dr. Fiani».

Il terzo giovedì il dr. Fiani arrivò con più di trenta minuti di ritardo, rispetto l'ora dell'appuntamento. La signorina Claudia stava cercando il numero del suo telefono cellulare, per chiamarlo e avere sue notizie, quando egli suonò al campanello della porta dello studio.

Entrò con passo stanco dirigendosi direttamente verso la stanza del notaio, si scusò con semplicità e dichiarò al professionista di essere disposto a rinunciare all'incontro se il suo increscioso ritardo dovesse influire sui successivi appuntamenti.

Il dr. Ferrante lo rassicurò, non aveva altri impegni, aveva riservato l'intero pomeriggio a lui e lo invitò a sedersi.

Faceva molto caldo - pensava il Fiani - aveva deciso di recarsi all'appuntamento all'ultimo minuto e aveva percorso la strada in fretta, ancora sotto l'effetto dell'angoscia provata poco prima. Lo studio del professionista era fresco e in leggera penombra, i vecchi scuri delle finestre tagliavano l'irraggiamento solare, ancora forte in quell'ora, e i nuovi vetri termoisolanti impedivano ai rumori della strada di disturbare l'atmosfera.

Sedendosi provò subito un certo sollievo e un leggero miglioramento della sua condizione: il respiro stava tornando al suo ritmo normale e la tensione nervosa cominciava ad allentare la presa.

«Cosa le è successo dr. Fiani? Sembra che non stia bene...posso fare qualcosa per lei?».

«Sì, grazie...potrei avere qualcosa da bere? Un whiskey con ghiaccio, per piacere...poi le racconto».

«Certamente...glielo verso subito. Ma non mi aveva detto che non beveva alcool?».

«Sì, è vero...ma oggi credo che mi faccia bene questo genere... di vasodilatatore!

...

Ho avuto una settimana difficile... sono stato perseguitato da un sogno, dallo stesso sogno ogni qualvolta chiudevo gli occhi per dormire o per un breve riposo. L'ultima volta è accaduto due ore fa, dopo il pranzo. Stavo seduto sulla mia poltrona per la solita breve pausa pomeridiana... devo essermi addormentato...e all'improvviso mi sono svegliato con un forte dolore allo sterno e l'immagine, ancora dentro di me, della clessidra che aveva trasferito tutta la sabbia dal cono superiore a quello inferiore.

Le spiego... io, da molti anni non ricordo i sogni... dormo poco ma profondamente, e quando mi sveglio sono subito lucido e pronto all'azione, non ho momenti di transizione tra uno stato e l'altro, e molto raramente ho il ricordo, anche vago, di aver sognato.

Contrariamente alla mie abitudini, in questa settimana, ogni volta che mi sono addormentato mi sono svegliato a seguito del sogno, dello stesso sogno, con un'unica variazione sul tema: la sabbia del cono superiore calava, sogno dopo sogno, di una certa quantità fino a esaurirsi, completamente, nel sogno di oggi pomeriggio.

gio. Lo scenario è stato sempre lo stesso...uno spazio giallastro, con la linea dell'orizzonte che separa in due l'immagine...la parte inferiore, dove appare la clessidra blu diamante, gialla...la parte superiore è, invece, celeste...ma i due colori giallo e celeste sono raccordati da una fascia di diverse gradazioni di arancione...quasi a descrivere un tramonto o un'alba, tra quelli più spettacolari, con il cielo senza nuvole, terso, pulito.

Non riesco a interpretare il significato di questo eccezionale ripetersi e lo scorrere della sabbia mi mette di cattivo umore e mi deprime un poco.

...  
Ma torniamo al nostro lavoro...oggi penso di completare la registrazione e concludere la prima fase. A settembre, al rientro dalle vacanze, potremmo vederci e rileggere la trascrizione - se lei è d'accordo - e formalizzare quanto occorre per rendere esecutivo il testamento».

«Certamente! Può cominciare quando vuole».

...  
«Siamo giunti al commiato. Ho cercato di riassumere le categorie importanti della mia vita e vi ho confidato le mie conclusioni: fatene l'uso che volete.

*L'Umanità è stata sempre divisa in due gruppi: al primo, appartengono coloro che si pongono domande, destinati a emergere - rispetto gli altri - a dare alla propria vita un senso, un ordine...una meta; al secondo, tutti i restanti, gli ignavi, i trascinati, coloro, insomma, che non sono ancora pronti per comprendere, per camminare autonomamente.*

*Ognuno di noi, probabilmente, sa a quale schiera appartiene...può rimanere fedele a essa o cambiare campo...può pensare di essere padrone del proprio arbitrio, o meglio della propria volontà, e lottare per nuovi ideali o soggiacere ai vecchi istinti. È libero di agire come crede o come sente, o come, addirittura, gli va di fare!*

*Se io fossi certo di poter aiutare chicchessia con le mie più evolute considerazioni, consiglierei a tutti di rinascere a nuova vita, di seminare pensati responsabili, di diffondere amore; ma, purtroppo, so - per esperienza - che tali azioni, per essere efficaci e rivoluzionarie, debbono essere riconosciute vere e giuste nell'autonomia della propria coscienza e non possono essere indicate da altri.*

*Pertanto non ho nessun consiglio da darvi o indicazione di sentiero da lasciarvi. Posso soltanto comunicarvi - oggi ne ho avuto l'ennesima conferma - che il mio tempo è scaduto...e devo andare! Già sento, per dirla alla Jorge Luis Borges, ch'è in me - come in Carl Sandburg - "una sofferta tristezza, una tristezza di tramonto sulla pianura, di fiumi fangosi, di ricordi inutili e precisi, di uomo che sente giorno e notte l'usura del tempo".*

*Con questa citazione vorrei accomiatarmi, senza dire né addio...né arrivederci... la nota gira e, prima o poi, riproporrà un'altra ennesima configurazione, che sembrerà diversa e nuova soltanto perché la nostra mente è incapace di afferrare il sempre Essere, il sempre Durante...illudendosi di aver compreso, invece, il Non-Essere, il Niente...*

...  
Ho Terminato dr. Ferrante. Chiuda pure la registrazione. Grazie per la sua collaborazione e, soprattutto, per la sua attenzione. Senza di lei non avrei potuto portare a termine questo mio compito».

...  
«Dr. Fiani...sono io che sento di ringraziarla...per questa opportunità che mi ha dato! ...Il quotidiano ci avvelena, giorno dopo giorno, facendoci perdere il senso delle nostre azioni... Ha ragione lei...siamo ignavi rispetto la nostra vita...il vivente...l'ordine cosmico...»

...  
Le cose che non facciamo - quelle che non si fanno mai - forse sono le cose importanti da fare...

Vorrei averla conosciuta prima... prima che lei arrivasse a manifestare...tutta la sua tragedia metabolizzata, in fase di

calcificazione...

Forse avremmo potuto scoprire insieme una terza via...illuminata da una concezione del mondo...più avanzata e capace di sostituire quel "carburante che si è interamente consumato!"».

...  
«Chissà?...non lo posso escludere!...ma non posso escludere, neanche, l'interferenza del fato, o degli Dèi, o di qualunque altra forza o energia a noi avversa, che non ha voluto che ciò accadesse!

Resta il fatto che la realtà, che appare, sembra dare ragione a Wittgenstein che afferma, nel suo *Tractatus logico-philosophicus*, che "il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose" concludendo, alla fine, che "su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere" perché la speculazione in genere e quella filosofica in particolare, deve servire - secondo lui - "ad aiutare la mosca a uscire dalla bottiglia" e l'uomo dal suo caos, dai paradossi, dalla disperazione e soprattutto... dalla solitudine».

...  
«Mi piacerebbe incontrarla, ogni tanto, magari anche con Guido...che ne pensa dr. Fiani? Potrà essere possibile?».

«Perché no? Mi farà piacere e farà piacere, sicuramente, anche a Guido. Allora arrivederci dr. Ferrante».

«Perché non mi chiama Giorgio? In queste ore abbiamo percorso tanta strada insieme e ci potremmo dare del tu? Non crede?».

«Certo Giorgio, con piacere! Arrivederci... e.. a presto, allora!».

«Arrivederci Giovanni, a presto!».

\*\*\*

Il dr. Ferrante era ancora a Torvaianica, in vacanza, quando fu chiamato al telefono dalla sua segretaria, la signorina Claudia.

«Claudia, cosa c'è? Come mai hai chiamato?».

«Dottore non ha letto i giornali?...Ieri mattina si è suicidato il Fiani!».

...

«Ma stai scherzando? Dove l'hai letto?».

«Su "il Messaggero" della provincia di questa mattina... stava a Ponza... per presentare il suo ultimo libro, "Una vita ...un sentiero. Alla ricerca dell'antica traccia" ...sembra che abbia lasciato un biglietto».

...

«Senti ti lascio...voglio cercare il giornale. Fammi un piacere...cercami i telefoni della famiglia e i loro indirizzi. Telefonami più tardi. Voglio chiamare Guido e leggere la notizia. Ciao. Sì, richiamami a mezzogiorno. Ciao! Sì, è un fatto incomprensibile. Ciao».

Procuratosi il giornale lo sfogliò rapidamente senza trovare l'articolo...poi ripetuta l'operazione con più calma lo individuò.

### Suicidio di un intellettuale romano.

Ponza. Ieri, alle prime ore del mattino, nella stanza d'albergo dove alloggiava, si è ucciso, con un colpo di rivoltella alla tempia, lo scrittore Giovanni Maria Fiani. Era nell'isola per presentare un nuovo libro: *Una vita, un sentiero. Alla ricerca dell'antica traccia*. La sera precedente aveva festeggiato con alcuni amici locali l'evento, senza far trapelare le sue tragiche intenzioni. Non si conoscono i motivi del gesto disperato. Ha lasciato un biglietto: «*Ho assistito ancora una volta al sorgere del Sole...sono stato come sempre colpito dalla bellezza del fenomeno. Non capisco però...come possa questo potente Nume continuare, ogni giorno, a donare la sua luce e il suo calore alla Terra e ai suoi distratti abitanti, occupati freneticamente a deprecare, distruggere e deturpare ogni cosa. Non lo capirò mai! Tanto amore... contemporaneo a tanta violenza e... a tanto dolore! Ma ormai queste cose non mi riguardano più. Lascio il pianeta ...voglio attraversare la Soglia da vivo... e passare la mano alle nuove generazioni! Giovanni Maria Fiani*».

Sergio Maria Faini

## La notte delle aquile



### ALBANIA, 1944-1991

Sveglia Hektor, sono le una. Lavati di corsa e scendi. Ma sì, alle sei, quando aprono i negozi, hai speranza di essere fra i primi venti della fila e puoi riuscire a prendere la razione di un litro di latte, per la tua famiglia... per i tuoi due figli, innanzitutto; infatti alle sei arrivano circa 60

bottiglie da un litro, un po' allungato con acqua, ma ci sono già 100-150 persone: una fila per i maschi ed una per le femmine, ma a quest'ora ci sono più maschi che femmine. Lo so, l'aria gelida di Tirana rende dura l'attesa ma tu ci sei abituato, è dal '62 che fai file; lo so che in mente stai pensando ad Hoxha che dice: «L'economia è sana! La vita del popolo migliora ogni giorno», ma non dire una sola parola: l'Albania è piena di spie, gente comune, e la tua vita non vale 10 anni di carcere per «agitazione e propaganda contro il regime»; quella della tua famiglia, con quella del tuo genero e suocera e del genero e suocera dei tuoi figli non vale 20 anni di gulag: li caricherebbero con jeep da casa tua senza dare preavviso. I gulag albanesi sono campi di internamento dislocati in paesini di montagna lontanissimi da te e poverissimi, ove si lavora controllati a vista, isolati dal mondo, senza telefono, amici e con posta controllata: ve ne sono una decina in Albania. Per il latte la fila scorre presto, un minuto a persona. Ora dal droghiere: sei 52esimo; ci vorranno 4 ore per prendere la razione per la tua famiglia: 250gr di formaggio e 100gr di burro a settimana, 2 kg di zucchero e riso al mese, 100gr di caffè al mese (cioè quanto basta per 5 caffè per tua madre che, come tuo padre, ricorda i tempi migliori di Re Zog). Lo so, i negozi, tutti di proprietà dello stato come la tua casa e quella di ogni altro albanese, hanno gli scaffali vuoti: dal '59, quando l'economia ha recuperato il calo del dopoguerra, è andata sempre peggio: e pensare che nel '44 Hoxha, a capo dei rivoluzionari, propagandava «mangeremo con cucchiaini d'oro!». Sono le 10.30 e sei a far fila all'alimentari: siete in 35 e per pranzo dovresti farcela. Il pane è fatto soprattutto di crusca e quando si raffredda si indurisce notevolmente ma è l'unico alimento che non ha limite di razione: per questo è l'alimento base del popolo albanese; tu ne compri solitamente due o tre kg al giorno, del resto sei un professore universitario che guadagna 20 Lek al giorno ed il pane costa 5 Lek per due kg. Inoltre a Tirana, ma a volte anche nelle altre grandi città, puoi comprare la razione di ½ litro di olio di oliva al mese; nelle campagne è così raro che è considerato un medicinale. Inoltre è olio surrogato; Hoxha fa vendere tutto l'olio buono all'estero. Spesso nella birra c'è acqua stantiva: infatti sia il latte che la birra sono rubati un po' dai dipendenti e poi il resto viene allungato con acqua e rivenduto. Lo so, ogni volta che sei qui pensi agli agricoltori: lavorano per 12 ore al giorno i terreni dello stato con colti-

vazioni decise dallo stato, il quale gli vieta di tenere cose proprie come pollame, maiali, pecore, mucche; diverrebbero borghesi, imprenditori. Guadagnano 3 Lek al giorno, solo poco di più di un kg di pane; gli è concesso di fare la fila alla cooperativa per ½ litro di latte al giorno; la notte vanno a rubare nelle terre delle cooperative: un po' di cipolle, peperoni, insalata, zucchine. Hanno visto raramente la carne o i suoi derivati e l'Albania è composta per il 66% da agricoltori. Qui, all'alimentari di Tirana tu puoi comprare 1kg di carne al mese, con molto osso e grasso; nelle altre città dell'Albania la probabilità di trovare carne si riduce al 50%. Dal '72 i paesi dell'Est Europeo non hanno più voluto praticare il baratto con l'Albania e la carenza di moneta corrente ha ridotto sempre di più gli alimenti. All'alimentari puoi anche comprare la razione di 7 uova a settimana.

Finalmente sei a pranzo con la tua famiglia. Ema cucina le uova solo per i figli, per voi pane e un poco di carne e formaggio; in casa non ci sono elettrodomestici, solo una stufa a legna per riscaldarsi e cucinare, una radio come unico ponte di collegamento con l'occidente, dove ascolti anche molta musica italiana ed i discorsi di Hoxha: «...Il Partito è sopra di tutti...», «La religione è oppium per il popolo»; e tuo padre: «ma spegni la radio Hektor». Qualcuno come te nelle città ha il televisore: nel quarto Plenum



Enver Hoxha

del Partito (1974) Hoxha fa oscurare da quel momento in poi i ripetitori TV posti nella montagna di fronte a Tirana, Dajti, permettendo solo la trasmissione della unica rete nazionale e per ½ ora al giorno il TG1 e TG2 dall'Italia: se appare il Papa o dei Vescovi fa oscurare la trasmissione. Alcuni hanno installato in luogo poco visibile antenne verso l'Italia e riescono a vedere, con bel tempo, tutte le reti RAI, Mediaset ed a volte qualche rete Pugliese: a chi viene scoperto viene detto di togliere l'antenna immediatamente. Tutta la posta per o proveniente dall'estero o dai campi di internamento è controllata, mentre quella nazionale solo in caso di persone spiate dal regime: infatti si viene arrestati per *Agitazione e Propaganda* se si spedisce una lettera con riferimenti alla situazione Albanese. Per spostarsi in un paese vicino al confine ci vuole un permesso scritto dalla polizia: il tuo viaggio di nozze a Ksamil, vicino alla Grecia, ha richiesto il permesso; tre atleti hanno superato il confine attraversando a nuoto il lago di Pogradec ed hanno raccontato tutto alla televisione Jugoslava: le loro famiglie sono state subito internate. Tranne i membri del parlamento ed i dirigenti statali nessuno può usare l'automobile: infatti la tua famiglia possiede solo biciclette ed alcune famiglie nemmeno quelle. Con due bambini piccoli in famiglia non puoi permetterti di parlare di religione o contro il regime: se loro si lasciassero sfuggire una sola parola sarebbe la fine. Il quadro di Hoxha posto all'ingresso di casa tua non lo hai mai dige-

rito, ma ogni famiglia albanese deve appendere uno: è una legge *non scritta*. Anche Ema lavora e le capitano turni pure di notte: qui in Albania il lavoro giornaliero è quasi tutto diviso in tre turni da otto ore, soprattutto nei settori tessile, meccanico, manifatturiero: dalle 7 alle 15, dalle 15 alle 23 e dalle 23 alle 7. La produzione non si ferma mai, la disoccupazione è praticamente zero. Ma cosa produci Albania! Le tecnologie sono vecchie del '61 (quando l'URSS rompe con il terribile Hoxha) e quei pochi trattori cingolati per l'agricoltura solo pochi possono permetterseli: la nafta è introvabile e i pezzi di ricambio pure; spesso si lavora con la zappa ed i terreni sono sempre meno produttivi; vicino Durazzo c'è una fabbrica di chiodi ma una buona metà si piegano piantandoli; a Valona c'è una fabbrica di lampadine ma quelle provenienti dall'estero sono più buone e costano meno; la pesca è sfruttata per l'esportazione di pesce in Italia: gli albanesi paradossalmente non mangiano quasi mai pesce. Hoxha dopo il '61 ha ottenuto degli aiuti dalla Cina: «Il mondo ha due leoni: uno in Asia ed è Mao, uno in Europa ed è Hoxha, mentre gli USA sono solo una tigre di carta»; sui muri vengono quindi cancellate le scritte *Hoxha-Tito, Hoxha-Krusceve* e compaiono le scritte *Hoxha-Mao*, almeno fino al '77 quando Hoxha rompe anche con la Cina e proclama l'indipendenza internazionale dell'Albania. Ed Hoxha sapeva dominare il popolo, con demagogia: «I popoli dei paesi capitalisti, con gli USA in testa, soffrono; la vita peggiora di giorno in giorno; in Italia, in occidente, stanno morendo di fame; la vita media è bassa, la situazione economica è difficile, l'inflazione è alle stelle; in questi paesi sfruttano il lavoro dei bambini fin dai nove anni di età poiché a loro è vietato di andare a scuola che è solo per i ricchi. Qui da noi l'economia è sana, la vita del popolo migliora ogni giorno; i bambini vanno a scuola ed hanno un futuro eccellente; c'è il Partito che lavora e pensa a loro; la scuola è gratis, la sanità è gratis». E voi a far file, Hektor, per tutto il tempo libero dopo il lavoro, senza il tempo per pensare: l'anima, la speranza, la persona sono sospese. In ogni anagrafe, dagli anni '80, c'è un elenco con i possibili nomi, 200 circa, scelti dal partito per i neonati, ove si nota l'esclusione di nomi con radice occidentale o legati alla religione: si è obbligati ad usare i nomi nell'elenco. La prima lezione di tuo figlio Erik alla scuola materna è stata un motivetto inneggiante ad Enver Hoxha che le maestre devono, secondo programma scolastico, insegnare:

«Xhaxhi Enver, xhaxhi Enver  
e ke gojën me sheqer  
me sheqer e me hurma  
lum Partia që të ka»  
«Zio Enver, Zio Enver  
la tua bocca è con zucchero  
e con zucchero e con cachi  
beato il Partito che ti ha»

Così i bambini cantano dentro e fuori la scuola e nessuno osa interromperli. Anche nei festival



della canzone per bambini o per adulti la maggior parte dei motivi sono dedicati al Partito, alla nuova vita socialista. Fin dall'asilo si dice loro: «*chi è vostra madre? È madre Partito*». Ogni anno il comitato locale del Partito minaccia di destituzione i direttori delle scuole se non portano sopra l'80% la percentuale dei promossi in ogni anno scolastico (6 politico). Alle medie superiori c'è la materia «STORIA DEL PLA» (Partito del Lavoro Albanese) dal secondo anno di liceo (una mistura tra il nostro classico e scientifico) e c'è «EDUCAZIONE MILITARE» ove bisogna avere un buon voto per il futuro universitario. Chi è figlio di ex borghesi non ha diritto a frequentare l'Università. All'università, per tutti i rami, ci sono due materie chiamate «MATERIALISMO DIALETTICO E STORICO» con brani di Marx, Engels, Lenin, Stalin ed Enver Hoxha, ed «ECONOMIA POLITICA: SOCIALISMO E CAPITALISMO». Prima di discutere la tesi ogni studente, sia di indirizzo umanistico che scientifico, deve dare un esame sui capitoli principali del materialismo. Tutti i libri (comprese le tesi di laurea) per essere pubblicati devono cominciare con una esaltazione del regime e di Hoxha stesso: «*Riferendoci alla guida del Partito ed alle lezioni molto utili del compagno Enver Hoxha* (per i libri russi: «*Riferendoci alle lezioni di Lenin e Stalin...*») «...sulla scienza e sull'educazione...scriviamo questo libro di fisica, matematica...»; nel capitolo sull'elettricità: «...*Hoxha ed il Partito hanno elettrificato tutto il paese...*»; nel capitolo di chimica: «...*Hoxha ed il Partito hanno costruito le fabbriche chimiche...*». Ma qui tu ridi Hektor poichè le centrali ci sono ma gli impianti di utenze per ogni appartamento sono sufficienti solo per una lampadina ed una radio. Ogni domenica al mare in estate c'è la polizia che ti porta al commissariato se sei vestito o ti presenti come suggerisce la moda occidentale (come i Beatles, p.es.): capelli lunghi, cinturoni, pantaloni di jeans, baffi, barba, catenine, smalto alle unghie, minigonne. Inoltre nessuno conosce, a causa del divieto di importazione, le bevande simbolo dello sviluppo occidentale, come la Coca-Cola, oppure frutta come le banane, etc... La legge di Hoxha per la giustizia non prevede l'avvocato difensore ma solo il pubblico ministero che elenca i reati contro il popolo ed il partito, accuse formulate anche in maniera indiziaria e congetturale dalla polizia: basta un niente per finire in carcere. Infatti tu ricordi Hektor l'occasione delle elezioni, operazione puramente formale e propagandistica per il regime: si svolgono formalmente dalle 6:00 alle 20:00 in estate e dalle 7:00 alle 18:00 in inverno, ma tutti devono essere presenti all'apertura, disposti in fila e votare entro la prima mezz'ora, a parte gli ammalati, che possono votare a casa, ed i morti in quel giorno; chi porta pochi minuti di ritardo viene ripreso: «*un po' in ritardo famiglia Preza, he!*», «*Ma è a causa dei bambini che abbiamo ritardato...*». Il voto, in tutta l'Albania e per ogni tipo di elezione, consiste nel prendere da una scatola la scheda con un unico nome già scritto ed inserirla nell'urna posta a fianco (dunque non servono le cabine). La polizia poi spia per un mese la famiglia di chi ha

ritardato ed al primo piccolo errore legale scatta l'arresto per il capofamiglia con condanna in genere di 15 anni e gli altri componenti vanno in internamento nei gulag per 20 anni. Hektor, in molti ti parlano del carcere: la cella è un cubo di cemento con un piccolo buco verso l'esterno per finestra, solo una coperta in dotazione e si dorme sul pavimento; i detenuti politici sono a far lavori forzati in miniera, gli altri nelle cave di roccia; la denutrizione, le malattie, il freddo, le torture alle presunte spie per l'occidente e la Russia (dopo il '61) costituiscono morte sicura; i familiari non hanno il diritto di avere indietro il cadavere di un carcerato: esso viene seppellito in una buca scavata a caso nei terreni circostanti il carcere, senza alcuna pietra di riconoscimento; solo i carcerieri a volte ricordano il punto approssimativo di sepoltura, così di nascosto capita che i familiari scavino per tentare di trovare e riconoscere da un anello una camicia rovinata od un temperino il proprio familiare. Nei Cimiteri c'è solo gente comune, non sospetta come tuo padre e tua madre, Hektor: qui trovi loculi e tombe ma senza alcun simbolo religioso, nessuna croce, nessuna stella di Davide, nessun simbolo musulmano. Nel cimitero di Tirana ci sono anche la mamma e la sorella di Madre Teresa di Calcutta, alla quale Hoxha ha sempre vietato l'ingresso in Albania: «...*In questi giorni, tutta la stampa occidentale ha fatto eco ad una donna albanese, Gonxhe Bojaxhi, la cosiddetta Teresa, dicendo che è una donna nobile, che aiuta i poveri, che cura gli ammalati...: infatti è una prostituta! Che gira per il mondo! Una vergogna per l'Albania!*...». Qui tu piangi, Hektor, poichè avverti che quell'amore di Dio verso le sue creature è visibile nel fatto che proprio dalla tua umile Albania è potuta venire la più grande santa vivente mai apprezzata dalla umanità nella modernità. Il 6 febbraio 1967, riunito il plenum del Partito del Lavoro Albanese, Hoxha pronuncia un discorso solenne le cui conseguenze gli meriteranno un posto di assoluto rilievo nella storia, da allievo a maestro di Stalin: «...*I Comunisti devono spiegare al popolo cosa è la religione e chi è il Papa;...un giorno un operaio mi ha chiesto chi è il Papa: tutti i Papi, sono stati e sono uno strumento nella mano dell'imperialismo occidentale per mantenere i popoli oppressi!...Papa è un bugiardo! Papa è un grande latifondista! Possiede terre immense e proprietà in tutto il mondo! Affitta la terra ai poveri! Poi con le tasse, si arricchisce! Noi vogliamo dire no alla religione!*...». Hektor, tu vedi ancora nei tuoi ricordi il tuo popolo munito di picconi e giganti ruspe russe, abbattere tutti i centri di culto d'Albania; Tirana ha avuto



Villaggio albanese

una decina di chiese e una decina di moschee: è rimasta in piedi solo una chiesa convertita in Teatro, una moschea chiusa ed un umile oratorio francescano convertito in centro ricreativo per bambini. Tu dici di aver sentito la tua anima smontarsi sotto i colpi del regime. Un regime di tipo *SOCIALISTA-REALE* istauratosi nel 1944 dopo il VENTENNIO di Re Zog e del FASCISMO Italo-Albanese, con Enver Hoxha capo indiscusso della rivoluzione. Nel '48 Hoxha cambia nome al partito da *Partito Comunista Albanese* a *Partito del Lavoro Albanese*. Iniziano anche i crimini: una barbarie che in questi cinquant'anni ha totalizzato circa 400.000 morti su due milioni e mezzo di popolazione albanese. Decine di migliaia di oppositori politici o ritenuti tali eliminati durante e dopo la guerra, fra cui il cognato di Hoxha, gerarca fascista che lo aveva protetto durante il fascismo; decine di migliaia di intellettuali eliminati fisicamente o morti nelle carceri del regime; nel '51 fa esplodere una bomba nel giardino della Ambasciata dell'Unione Sovietica ed incolpa 40 intellettuali tra i più noti, poi liquidati od incarcerati; centinaia di sacerdoti musulmani e cristiani eliminati ed altre centinaia internati nei gulag ai lavori forzati o nelle prigioni, poichè trovati nelle chiese depositi di armi che il regime stesso aveva fatto deporre nella notte: «...*La vita si merita lavorando. Perché non lavorano i preti? Sono parassiti della nostra nuova società! Vivono sulle spalle degli altri! La religione è un ostacolo per l'avvenire! Essa ha sempre asservito le classi al potere per tenere i popoli oppressi...*».

Le persecuzioni ai sacerdoti sono continuate fino al '67: tu Hektor racconti dello stato di oppressione dei preti in giudizio in tribunale, bloccati tra due poliziotti; o di preti malmenati e cacciati dalle chiese; o di Vescovi costretti a fare gli scopini a Tirana con un cartello appeso al collo che sortisce: «*Abbiamo peccato contro il popolo*». Un popolo tra l'altro educato alla guerra: Hoxha, dopo il divorzio nel '77 con la Cina, ha deciso di isolare politicamente l'Albania e ha fatto costruire 700.000 bunker di cemento armato sparsi in tutto il territorio, sulle colline, sulla spiaggia, per le montagne, per le città: «...*Dobbiamo difenderci dagli imperialisti (gli occidentali) e dai revisionisti (i paesi dell'est) e da tutti i nemici del popolo...*»; sono quelle cupoline bianche che si vedono da terra e dal cielo in aereo, come funghi; alcuni sono piccoli per ospitare tre soldati, altri più grandi collegati da trincee; migliaia di giovani soldati, impiegati per lo scavo di migliaia di tunnel (anch'essi sparsi per tutta l'Albania), muoiono o rimangono paralizzati, mutilati, a seguito di crolli. Anche le donne devono fare il militare, dai 16 anni di età, in una caserma fuori della propria città: durante il periodo scolastico per un mese ogni anno e quando lavoratrici per 15 giorni ogni anno; tu ricordi, Hektor, tua moglie Erna in addestramento sulle colline a passo di leopardo con la maschera antigas ed il fucile: sei fortunato, in fondo, poichè molte donne non possono avere figli a causa di quegli addestramenti. Ora ti capisco, Hektor, quando mi ripeti «*Il socialismo reale lo appoggia chi non lo conosce*».

**di Hektor Preza e Patrizio Ciuffa**

## Le fonti primarie di energia

*Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (7ª parte)*

*Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Riteniamo, con quanto abbiamo detto, di aver fornito sufficienti informazioni sulle fonti primarie di energia, dando anche qualche accenno a come l'energia viene utilizzata. Qui nel seguito, vedremo prima come dalle fonti primarie si passa a quelle secondarie; quindi, come da queste ultime si arriva alla destinazione definitiva dell'energia, con tutta la relativa problematica connessa.*

### 5) FONTI SECONDARIE O DERIVATE - ENERGIA ELETTRICA

Le fonti secondarie sono quelle che si hanno dalla trasformazione di quelle primarie. Di esse, la più importante è di gran lunga l'energia elettrica.

Nel parlare delle fonti primarie di energia, si è più volte accennato a quelle secondarie, cioè quelle fonti che non sono utilizzabili così come si trovano in natura, ma dopo qualche trasformazione. Sono fonti secondarie la benzina, il gasolio, il carbon coke, l'energia elettrica. Di quest'ultima si parlerà molto di più delle altre, vista la sua rilevante importanza.

Per quanto riguarda le prime tre, appartengono alla categoria dei combustibili, per cui il loro uso è riconducibile a quello già esaminato per i combustibili primari.

L'energia elettrica, invece, è un tipo di energia completamente differente da tutte le altre, con sue peculiari caratteristiche e proprietà, per cui merita un approfondimento particolare.

Purtroppo, l'energia elettrica non è un'energia primaria; e diciamo purtroppo perché l'elettricità è la più pregiata delle fonti di energia, come si può facilmente dimostrare. È *concentrabile* in aree relativamente limitate, è *indirizzabile* con grande facilità ed in modo molto più rapido ed economico delle altre, è *frazionabile* a piacimento, è *continua* per quanto lo permette l'energia primaria dalla quale deriva, è *regolabile* con grandissima facilità. Le applicazioni dell'elettricità sono innumerevoli: per citarne qualcuna, ricordiamo le telecomunicazioni, l'informatica, la diagnostica medica, l'elettroacustica, tutte diventate ormai scienze a sé stanti, oltre naturalmente quelle più conosciute come l'illuminazione, l'azionamento di elettrodomestici, ecc.

Spieghiamo ora come si genera l'energia elettrica, cominciando con una breve e semplice spiegazione del significato del potenziale elettrico, normalmente chiamato anche tensione o voltaggio.

Già la parola "potenziale" ci fa intuire che questa grandezza deve avere qualcosa in comune con la più volte nominata energia potenziale; ed infatti, è proprio così. La differenza di potenziale elettrico tra due punti è molto simile alla differenza di quota tra la posizione di un corpo ed un livello più basso, per esempio il livello del mare. Per continuare con il paragone, il livello del mare corrisponde elettrica-

mente al potenziale zero, che convenzionalmente è quello del terreno su cui posiamo i piedi. Se un altro punto si trova a potenziale diverso, si dirà che tra questi due punti esiste una differenza di potenziale; collegando questi due punti tra loro con un filo metallico (materiale conduttore) si ha un passaggio di corrente.

In effetti, questo passaggio di corrente non è altro che un flusso di elettroni che corre lungo il filo; gli elettroni si spostano da un atomo all'altro, senza cambiare le caratteristiche dell'elemento, perché, come già ricordato, sono di massa piccolissima, e si spostano facilmente, contrariamente ai protoni ed ai neutroni, che sono molto più pesanti e difficili da smuovere.

La differenza di potenziale tra due punti è data dall'accumulo di elettroni in sovrappiù in un certo punto; poiché gli elettroni hanno carica negativa, quel punto si porterà ad un potenziale negativo, mentre il punto da cui gli elettroni sono stati portati via si porterà ad una carica positiva. Il filo conduttore fa da strada maestra per gli elettroni, tendendo ad equilibrarne la distribuzione, per cui la differenza di potenziale tende a diventare nulla, e lo diventerebbe infatti se non venisse continuamente rigenerata. Questo è il motivo per cui una batteria tende ad esaurirsi dopo aver funzionato per un certo tempo, e deve essere sostituita o ricaricata, a seconda dei casi.

Il principio basilare sul quale è basata la generazione di energia elettrica è il seguente: supponiamo di avere un pezzo di



filo metallico ed una calamita di dimensioni abbastanza grandi; avvolgiamo il filo in modo da formare un anello aperto, cioè con le due estremità non in contatto tra loro (tecnicamente, l'anello viene chiamato "spira"). Mettiamo questa spira tra i due poli della calamita, in modo che una linea retta immaginaria che va da un polo all'altro sia perpendicolare al piano in cui giace la spira, poi facciamo ruotare la spira su se stessa intorno ad un asse perpendicolare alla retta di cui sopra, in modo che ad ogni quarto di giro la spira passi da una posizione perpendicolare alla retta ad una posizione complanare con essa (cioè, con la retta giacente sul piano).

Se tra i due capi della spira, cioè tra le due estremità aperte dell'anello, inseriamo un misuratore di tensione (detto voltmetro) vedremo che la lancetta si muove, misurando quindi una tensione, che sarà tanto più elevata quanto maggiore è la velocità con la quale facciamo ruotare la spira. La tensione sarà inoltre alternata, cioè il polo positivo e quello negativo si scambiano tra loro ogni mezzo giro.

Il valore misurato aumenta se la spira viene avvolta, anziché nell'aria libera o su un qualunque supporto, su un supporto di ferro, o, più propriamente, di materiale ferromagnetico. Se anziché una sola spira mettiamo più spire in serie tra loro, cioè unendo la fine della prima spira all'inizio della seconda, la fine della seconda all'inizio della terza e così via, la tensione sarà pari a quella di una sola spira moltiplicata per il numero delle spire. Ora, anziché una calamita, usiamo un'elettrocalamita, formata da un nucleo di ferro sul

quale abbiamo avvolto un altro circuito attraversato da una corrente elettrica continua (cioè non alternata, come quella che viene generata dalle pile o dalle batterie di accumulatore): abbiamo costruito un alternatore, così detto perché genera una tensione alternata, come abbiamo visto.

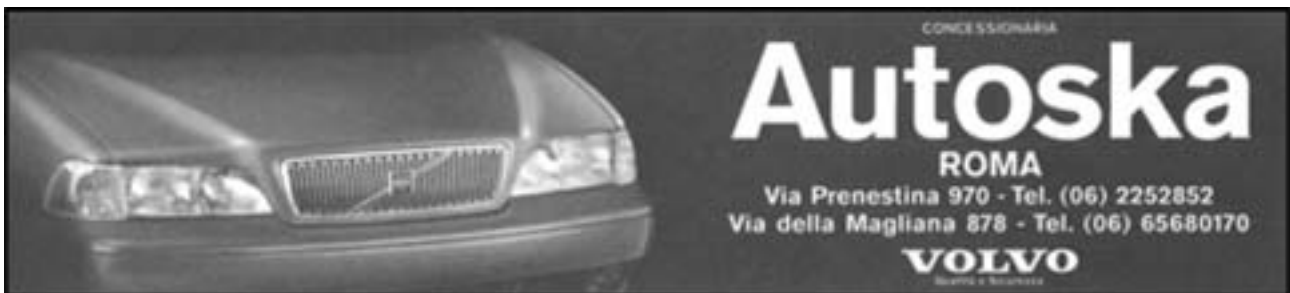
Il principio della generazione di energia elettrica è tutto qui: la cosa più difficile non è tanto la generazione di energia elettrica, per la quale si può usare una macchina relativamente semplice, ma la generazione di energia primaria di cui quella elettrica è la derivata o secondaria, e conseguentemente la soluzione dei vari problemi connessi. Per ora, daremo una spiegazione del funzionamento di una centrale elettrica a partire dall'alternatore; successivamente, si parlerà dei vari tipi di centrali elettriche e dei relativi problemi legati a ciascun tipo.

La fonte dell'energia elettrica, in qualunque tipo di centrale, è costituita dalla macchina già citata e definita "alternatore". Come si è visto, per generare energia elettrica bisogna far girare alcune spire di materiale conduttore (rame) tra i poli di un'elettrocalamita; l'alternatore è appunto una macchina di questo genere, ed è costituito da una parte fissa, detta "statore", ed una parte rotante, detta "rotore". Il rotore deve essere posto in rotazione da un motore, che nella grandissima maggioranza dei casi è una turbina, cioè una ruota dotata di palette disposte lungo la sua circonferenza periferica. La ruota viene posta in rotazione dall'acqua, dal vapore, dal gasolio, o in altri modi simili; si hanno così turbine ad acqua, a vapore, a gas, e, corrispondentemente, Centrali idroelettriche, termoelettriche, turbogas. L'alternatore è in grado di fornire una potenza (attualmente in Italia) fino a 1.000.000 Kw, ad una tensione di 20.000 - 25.000 Volt. Ma l'energia elettrica non viene mandata via dalla centrale a questa tensione, per motivi soprattutto economici. Tentiamo di spiegare perché.

Abbiamo visto che se facciamo ruotare una spira aperta all'estremità tra i due poli di una calamita, si genera una tensione elettrica. Lo spazio libero esistente tra i due capi della spira equivale al vincolo che impedisce ad un corpo pesante di cadere verso il basso. Finché i due capi della spira non vengono collegati tra loro, la tensione elettrica non è in grado di dare origine ad un lavoro. Ma se tra i due capi inponiamo un "carico" elettrico (una lampadina, un motore elettrico, una stufa, un ferro da stiro, uno scaldabagno, un impianto stereo, un computer) all'interno di questo carico circola una "carica elettrica" e si ha una produzione di lavoro, che si traduce in un corrispondente consumo di energia elettrica. La quantità di carica elettrica che passa in un secondo viene definita "intensità di corrente" e viene misurata in *Ampère*, mentre, come tutti sappiamo, la tensione viene misurata in *Volt*. L'intensità di corrente può andare da millesimi di *Ampère* per una radiolina a transistor a migliaia di *Ampère* per un grosso motore elettrico. La potenza è data dal prodotto di tensione per corrente, cioè Volt per *Ampère*. Per esempio, se la tensione è 220 Volt e la corrente 4 *Ampère*, abbiamo una potenza di 880 Watt (per chi ha una conoscenza più approfondita di questa materia, aggiungiamo che abbiamo trascurato nel calcolo altri fattori, come il rendimento ed il fattore di potenza, che riducono la potenza effettivamente utilizzabile di qualche de-

cina di unità percentuali). La cosa più importante da capire è che, a parità di potenza, la corrente assorbita sarà tanto più bassa quanto più alta è la tensione di alimentazione. Beninteso, l'utenza da alimentare dovrà avere caratteristiche diverse a seconda della tensione di alimentazione. La potenza ottenuta sarà la stessa, per esempio, con una tensione di 220 Volt ed una corrente di 4 *Ampère*, oppure con una tensione di 110 Volt ed una corrente di 8 *Ampère*; ma l'utenza alimentata dovrà essere dimensionata diversamente, cioè dovrà avere una resistenza elettrica (rapporto tensione/corrente) tanto più alta quanto maggiore è la tensione. Ora, si è scoperto che in un circuito elettrico la potenza dissipata, cioè che va irrimediabilmente perduta senza poter essere utilizzata, è proporzionale al quadrato dell'intensità di corrente; quindi, per esempio, se la corrente diventa la metà, la perdita diventa un quarto; se la corrente diventa un terzo, la perdita diventa un nono; e via di seguito. Per non ridurre la potenza, però, è necessario aumentare l'altro fattore del prodotto, cioè la tensione. Perciò, conviene aumentare la tensione che viene fornita dall'alternatore il più possibile, compatibilmente con alcuni problemi che questo comporta. Questa trasformazione viene compiuta con una macchina molto semplice, che si chiama appunto trasformatore. Questa macchina ha la proprietà, solo però per le correnti alternate, di variare appunto a piacimento i due fattori della potenza elettrica, lasciandone inalterato il prodotto. Per esempio, se da un lato avessimo 250 Volt e 10 *Ampère*, dall'altro potremmo avere 25 Volt e 100 *Ampère*: in tutti e due i casi, la potenza sarà sempre di 250 Watt. Quindi, quasi sempre subito a valle dell'alternatore c'è un trasformatore che eleva la tensione a valori più elevati (220.000 Volt o 380.000 Volt), riducendo corrispondentemente la corrente. Economicamente parlando, sarebbe conveniente aumentare ancor più la tensione (esistono in Italia delle sperimentazioni per tensioni a 1.000.000 Volt), ma questo comporterebbe una serie di altri problemi (maggiori distanze di isolamento, aumento del dimensionamento di molte apparecchiature, effetti disturbanti di vario genere) che annullerebbero il beneficio. Dopo il trasformatore, incontriamo la linea di trasmissione di energia: la linea è di solito costituita da conduttori metallici (di solito in rame o alluminio) che si prolungano per centinaia di chilometri; basta andare fuori città, e spesso anche all'interno delle città nelle zone periferiche, per vedere le imponenti strutture di sostegno di queste linee (dette tralicci). Con queste linee, l'energia elettrica viene portata in prossimità del suo punto di utilizzazione; ma, prima di essere utilizzata, l'energia viene ritrasformata in energia a bassa tensione (da un minimo di 220 Volt per gli usi domestici a qualche migliaio di Volt per la trazione elettrica e per usi industriali), mediante trasformatori che funzionano in senso opposto a quelli che abbiamo incontrato prima. Ciò avviene in luoghi che vengono chiamati "sottostazioni" o "cabine", ubicate alla periferia delle città e successivamente in zone baricentriche rispetto alle utenze. In conclusione, il cammino dell'energia elettrica è il seguente: alternatore - trasformatore - linea di trasmissione - sottostazione - linea - utente.

Giovanni Vitagliano



CONCESSIONARIA  
**Autoska**  
ROMA  
Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852  
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170  
**VOLVO**  
Svevia e Scania

## Montagna d'estate

Accidenti a quello che non ha ancora inventato un sistema efficace per rinfrescare le città e mi costringe a fare chilometri in salita per un po' di refrigerio tra le montagne e la loro retorica! Sballottato come un cubetto di ghiaccio nello shaker, oltrepasso l'altopiano delle rocche (Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Rokkenroll) e arrivo alla verde meta: le Dolomiti! Dalla sinistra, sul lato a monte della strada, un metro e mezzo sopra l'asfalto, una mucca sta per saltare e attraversare la carreggiata. Al volante della mia auto, stupidamente penso che ho la precedenza e che la mucca mi lascerà passare prima di saltare. Illuso! La mucca mi rovina addosso e la schivo per il proverbiale pelo. Rabbri-vidisco per l'incidente scampato, ma soprattutto per aver corso il rischio di dover far firmare alla mucca il modulo C.I.D. (a proposito, con quale Compagnia si assicurano le mucche?). Ed eccomi tra la fauna sciolta: cani da pastore con il collare tipo diadema di Lucia Mondella, ma con gli spilloni montati all'incontrario, che mi scrutano con occhi penetranti, cercando di capire se mi piace l'abbacchio; camosci abbandonati dalle compagne per la loro mosceria e dalle stesse fatti stambecchi; caproni pazientemente allenatisi d'inverno a cozzare contro manichini vestiti da turisti, per poi scendere in campo d'estate. E cosa dire degli uomini? Rudi e ombrosi, che quando li saluti ti rispondono con quella voce antica che sa il senso del tempo: «Fankul!». Malgrado la rudezza, però, quando fa caldo, la loro ombrosità... dà frescura. Commovente è la loro tenacia nel perseguire gli aviti mestieri: spaccare le pietre con la testa, tornire finemente oggetti di legno con la lingua, mungere i tori (indossata la tradizionale pelle di mucca con parrucca e ciglia finte) per la fecondazione artificiale, da esportare in lattine di stagno. Vita sobria e immutabile, la loro: due iniziative tentate nel paese (un locale en travesti, «La principessa Sodomitzi» e un negozio di sexy-lingerie, «Tiramigù che ti tirosù») sono fallite miseramente. Preferiscono tutti ascoltare le pallosissime storie di Michelin, la vecchia guida. La guida Michelin, da giovane, aveva fatto il pastore. Nelle lunghe e solitarie giornate pecorecciole, soleva tradurre l'Odissea dal greco in latino e comporre poemi in ottave ariostesche. Lasciò le pecore per lavorare alla stazione della seggiovia, dove la società declina ogni responsabilità per incidenti dovuti al dondolamento vietato. Un giorno un ciccone si dondolò e cadde. Michelin sentì che era giunto il suo momento, e, con quella voce antica che sa

il senso del tempo, declinò: **OGNI RESPONSABILITÀ** (nominativo) di ogni responsabilità (genitivo) a ogni responsabilità (dativo) ogni responsabilità (accusativo) oh! ogni responsabilità (vocativo) da ogni responsabilità (ablativo). Venne cacciato. Ma, uomo dalle mille risorse, inventò e promosse il più famoso degli sports della montagna estiva: lo slalom Merdevakke. Consiste, tale disciplina, nel venir



giù a precipizio dalle verdi balze, a zig zag, evitando accuratamente di toccare i souvenir bovini disseminati a tradimento nell'erba (gli juniores si allenano a Merdekapre). Dopo dieci anni di successi, la sua carriera si concluse miseramente: una sera, a Cortina d'Ampezzo, pestò in pieno la deiezione di un San Bernardo e venne squalificato a vita. Nuovo campione divenne allora Bachisio, un sardo detto Merdasdefogu, per la sua abilità nello schivare i lasciti bovini, manco fossero roventi! Per di più, alla fine della discesa, passava fulmineamente tra due macigni distanti tra loro non più di sette centimetri! È toccante sentire la guida Michelin raccontare della medaglia al merito ecologico conferita al Merdasdefogu dai Verdi. «*Andava Bachisio per prati, quando venne attratto da un lamento proveniente da*

*un cespuglio: un turista era stato morso da una vipera!*». Le vipere, si sa, sono vezzose: amano stare sul braccio di colei che oggi ha distrutto tutti i sogni miei. Sono un po' miopi, ma, a differenza dei serpenti con gli occhiali (che hanno lo stesso problema e lo risolvono con semplicità, appunto con gli occhiali) per civetteria ne fanno a meno, in attesa che vengano messe in commercio lenti a contatto per vipere. La viperetta in questione, scambiato per un nipotino il cocodriletto cucito sulla maglietta del turista, lo aveva baciato con passione ed era successo il fattaccio. Bachisio rimase incantato! Non aveva mai visto una vipera, perché in Sardegna non ve ne sono. Il sardo raccolse la poverina, stremata dalla perdita del veleno; le praticò la respirazione bocca a bocca e, mollato un tremendo pestone sulla mano del turista protesa verso la borraccia, fece alla vipera amorevoli spugnature sulla fronte e una doccia ristoratrice. Rinfrancata, ella si riebbe e si allontanò scodinzolando festosa: Bachisio aveva fatto il miracolo! Egli fu perciò premiato da una delegazione di Verdi durante una commovente cerimonia allietata dalle avanguardistiche note di Karlheinz Stockhausen, e perciò intitolata: «Il Sole che ride su Stokhausen».

Francesco Barbone

**L'Orchidea**  
ONORANZE FUNERARIE  
di De Rossi Grandi  
**24 ORE - Tel. 06 9487610**  
Montecompatri (RM) - Via Leonardo Cuffa, 71  
not. Aurelio 06 9485320 not. Andrea 06 9486897  
Cell. 0347 4810459 Cell. 0347 6963098

OTTICA CINE - FOTO  
**Tre Monti**  
Dario Doris  
Optico Diplomato  
Specialista lenti multifocali  
Lenti Corneali  
vista è vita, e...  
vale un occhiale  
Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414

**ARCHITETTURA D'INTERNI**  
Progettazione - Armadi a muro  
CUCINE componibili e MURATURA  
**GENTILI FRANCO**  
00040 MONTE COMPATRI (RM)  
Via Leandro Cuffa, 87  
Tel. (06) 948 55 09 / 948 50 14

**ALBERTO MEROLLI**  
MATERIALE ELETTRICO  
ELETTRONICA DI CONSUMO  
ELETTRODOMESTICI  
MATERIALI FOTOGRAFICI  
FOTOCOPIE - SERVIZIO FAX  
00040 Monte Compatri (RM) - Piazza Garibaldi, 13  
Tel./Fax 06.94.85.091 e-mail: A.Merolli@tin.it